

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Conferenza Episcopale Italiana

GIORNATA NAZIONALE DELL'ASSISTENZA AGLI EMIGRATI

Prot. n. 1862/67

21 ottobre 1967

*Agli Em.mi ed Ecc.mi Padri
Membri della Conferenza Episcopale Italiana*

LORO SEDI

Il 3 dicembre p. v., prima domenica d'Avvento, siamo invitati a celebrare la *Giornata Nazionale dell'Assistenza agli Emigrati*, prescritta a tutti i Vescovi del mondo, dalla Costituzione Apostolica « *Exsul Familia* » (parte II, cap. V, n. 48).

Questa prescrizione mantiene integro il suo valore, soprattutto dopo il passaggio della responsabilità pastorale sulle migrazioni italiane e della disciplina dei Missionari di emigrazione dalla S. Congregazione Concistoriale all'Episcopato Italiano.

Il flusso della nostra emigrazione ed i conseguenti problemi di assistenza religiosa e sociale, sono tutt'altro che esauriti, come dimostrano le statistiche demografiche e sociali di ogni anno. L'Italia, infatti, col suo flusso emigratorio di circa 300 mila unità all'anno, continua ad essere il primo Paese cattolico del mondo per vastità ed intensità di apporto alla mobilità dei lavoratori.

La « Giornata » dev'essere quindi una preziosa occasione per ravvivare il nostro impegno pastorale in questo settore che tocca così da vicino più di 6.000.000 di nostri fedeli oriundi italiani, sparsi nel mondo. In particolare, come ci chiede il Concilio, si tratta di assumere « *in solidum* » con i Confratelli dei Paesi di immigrazione, la cura pastorale degli emigrati, inviando fra loro zelanti Sacerdoti.

Mancano ancora diecine di Sacerdoti per gli Emigrati italiani in Europa e già dal Canada e dall'Australia si chiedono Missionari per assistere spiritualmente le centinaia di migliaia di nostri connazionali ivi immigrati in questi ultimi anni.

E' evidente che quest'impegno pastorale comporta anche una necessità di mezzi, che noi ci attendiamo dalla colletta che si farà nell'occasione della « Giornata ».

Con la raccolta delle offerte si tratta di garantire agli organismi preposti all'assistenza religiosa dei nostri emigrati la dovuta funzionalità e corrispondenza.

Nonostante infatti la generosità di molti Vescovi di alcuni Paesi d'immigrazione, l'azione in favore degli emigrati italiani in Europa da parte di 362 Missionari e di altre persone fra Suore e Assistenti Sociali, è tutta od in parte ancora legata alla comprensione ed alla generosità del nostro popolo, per cui è necessario che *in tutte le nostre Parrocchie* esso venga sensibilizzato a questi gravi problemi.

E' questo un traguardo cui non possiamo mancare e per il quale ogni preghiera è più che necessaria e tutti gli sforzi sono ben spesi. Le migrazioni stanno mutando aspetto, ma restano spesso un dramma e sempre un grave problema religioso e morale.

+ *Giovanni Card. Urbani*, Presidente

AGGIORNAMENTO DI PREGHIERE E FORMULE DEL CATECHISMO DI PIO X

Nota

- Sono state apportate le modifiche che si erano resse urgenti soprattutto a motivo della traduzione dei libri liturgici in italiano: il riferimento, in questo caso, è sempre e solo al « Messale Romano » per le domeniche e le feste e al « Rituale dei Sacramenti e dei Sacramentali ».
- Sono state necessariamente aggiornate alcune formule in seguito a nuove norme disciplinari generali della Chiesa.
- Si è fatto uso della analogia per uniformare lo stile di alcune preghiere (atto di fede, atto di carità, ecc.) a quello delle preghiere liturgiche.
- Non si è ritenuto opportuno andare oltre, per non aprire ora le discussioni di fondo.
- Gli aggiornamenti sono stati approvati in riunione comune dalla Commissione Episcopale per la Catechesi e dalla Commissione Episcopale per la S. Liturgia; hanno inoltre avuto l'approvazione del Consiglio di Presidenza della C.E.I. (8 marzo 1967).

Preghiere principali

Segno della Croce

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

(Cfr. Ordinario della Messa).

Padre nostro

Padre nostro, che sei nei cieli,
 sia santificato il tuo nome,
 venga il tuo regno,
 sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.
 Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
 e rimetti a noi i nostri debiti
 come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
 e non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male.
 Amen.

(Cfr. « Ordinario della Messa »: nella catechesi, resta l'« Amen » al termine della Preghiera).

Gloria al Padre

Gloria al Padre e al Figlio
 e allo Spirito Santo.
 Come era nel principio, ora, e sempre,
 nei secoli dei secoli.
 Amen.
 (Cfr. Ordinario della Messa).

Ave, o Maria

Ave, o Maria, piena di grazia,
 il Signore è con te.
 Tu sei benedetta fra le donne
 e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù.
 Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori,
 adesso e nell'ora della nostra morte.
 Amen.

(Cfr. « Messale Romano », offertorio della IV domenica di Avvento e della festa dell'Annunciazione. La formulazione, nei due testi citati, è diversa. Per la catechesi, si è preferita la formulazione della IV domenica di Avvento).

Io credo

Io credo in Dio, Padre onnipotente,
 creatore del cielo e della terra;
 e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore,
 il quale fu concepito di Spirito Santo,
 nacque da Maria Vergine,
 patì sotto Poncio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto;
 discese all'inferno;
 il terzo giorno risuscitò da morte;
 salì al cielo,
 siede alla destra di Dio Padre onnipotente;
 di là verrà a giudicare i vivi e i morti.
 Credo nello Spirito Santo,
 la santa Chiesa cattolica,
 la comunione dei santi,
 la remissione dei peccati,
 la risurrezione della carne, la vita eterna.
 Amen.
 (Analogia con l'uso liturgico di « Figlio »; correzione della precedente formulazione:
 « di là ha da venire »).

Salve, o Regina

Save, o Regina, madre di misericordia;
 vita, dolcezza e speranza nostra, salve,
 a te ricorriamo, noi esuli figli di Eva:
 a te sospiriamo gementi e piangenti in questa valle di lacrime.
 Orsù dunque, avvocata nostra,
 rivolgi a noi quegli occhi tuoi misericordiosi.
 E mostraci dopo questo esilio Gesù, il frutto benedetto del tuo seno.
 O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.
 (Analogia con l'Ave, o Maria).

Angelo di Dio

Angelo di Dio, che sei il mio custode,
 illumina, custodisci, reggi e governa me,
 che ti fui affidato dalla pietà celeste.
 Amen.
 (Analogia con l'uso liturgico di: « Amen »).

L'eterno riposo

L'eterno riposo dona loro, o Signore,
 e splenda ad essi la luce perpetua.
 riposino in pace.
 Amen.
 (Analogia con l'uso liturgico di: « Amen »).

Atto di fede

Mio Dio, perchè sei verità infallibile,
 credo fermamente tutto quello che tu hai rivelato
 e la santa Chiesa ci propone a credere.
 Ed espressamente credo in te,
 unico vero Dio in tre Persone uguali e distinte, Padre, Figlio e Spirito Santo.
 E credo in Gesù Cristo, Figlio di Dio, incarnato e morto per noi,
 il quale darà a ciascuno, secondo i meriti, il premio o la pena eterna.
 Conforme a questa fede voglio sempre vivere.
 Signore, accresci la mia fede.

(Analogie con le altre preghiere, nell'uso della seconda persona singolare).

Atto di speranza

Mio Dio, spero dalla tua bontà,
 per le tue promesse e per i meriti di Gesù Cristo, nostro Salvatore,
 la vita eterna e le grazie necessarie per meritartela con le buone opere,
 che io debbo e voglio fare.
 Signore, che io possa goderti in eterno.
 (Analogie con le altre preghiere, nell'uso della seconda persona singolare; correzione
 della precedente formulazione: « Che io non resti confuso in eterno »).

Atto di carità

Mio Dio, ti amo con tutto il cuore sopra ogni cosa,
 perchè sei bene infinito e nostra eterna felicità;
 e per amor tuo amo il prossimo come me stesso,
 e perdonano le offese ricevute.
 Signore, che io ti ami sempre più.
 (Analogie con le altre preghiere, nell'uso della seconda persona singolare).

Atto di dolore

Mio Dio, mi pento e mi dolgo con tutto il cuore dei miei peccati,
 perchè peccando ho meritato i tuoi castighi,
 e molto più perchè ho offeso te,
 infinitamente buono e degno di essere amato sopra ogni cosa.
 Propongo col tuo santo aiuto di non offenderti mai più
 e di fuggire le occasioni prossime di peccato.
 Signore, misericordia, perdonami.
 (Analogia con le altre preghiere, nell'uso della seconda persona singolare).

Preghiera del mattino

Ti adoro, mio Dio, e ti amo con tutto il cuore.
 Ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e conservato in questa notte.
 Ti offro le azioni della giornata:
 fa' che siano tutte secondo la tua santa volontà per la maggior tua gloria.
 Preservami dal peccato e da ogni male.
 La tua grazia sia sempre con me e con tutti i miei cari.
 Amen.

(Analogia con le altre preghiere, nell'uso della seconda persona singolare).

Preghiera della sera

Ti adoro, mio Dio, e ti amo con tutto il cuore.
 Ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e conservato in questo giorno.
 Perdonami il male oggi commesso,
 e se qualche bene ho compiuto, accettalo.
 Custodiscimi nel riposo e liberami dai pericoli.
 La tua grazia sia sempre con me e con tutti i miei cari.
 Amen.

(Analogia con le altre preghiere, nell'uso della seconda persona singolare).

Verità principali della Fede cristiana**I due misteri principali della fede**

- 1º Unità e Trinità di Dio.
- 2º Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione
di Nostro Signore Gesù Cristo.

(Accentuazione della Risurrezione).

I sette Sacramenti

- 1º Battesimo;
- 2º Cresima;
- 3º Eucarestia;
- 4º Penitenza;
- 5º Unzione dei malati;
- 6º Ordine;
- 7º Matrimonio.

(Linguaggio più ispirato ai documenti conciliari).

I sette doni dello Spirito Santo

- 1º Sapienza;
- 2º Intelletto;
- 3º Consiglio;
- 4º Fortezza;
- 5º Scienza;
- 6º Pietà;
- 7º Timor di Dio.

Le tre virtù teologali

- 1º Fede;
- 2º Speranza;
- 3º Carità.

Le quattro virtù cardinali

- 1° Prudenza;
- 2° Giustizia;
- 3° Fortezza;
- 4° Temperanza.

I quattro novissimi

- 1° Morte;
- 2° Giudizio;
- 3° Inferno;
- 4° Paradiso.

Norme fondamentali di vita cristiana**I dieci comandamenti di Dio, o Decalogo**

Io sono il Signore Dio tuo:

- 1° Non avrai altro Dio fuori di me;
- 2° Non nominare il nome di Dio invano;
- 3° Ricordati di santificare le feste;
- 4° Onora il padre e la madre;
- 5° Non uccidere;
- 6° Non commettere atti impuri;
- 7° Non rubare;
- 8° Non dire falsa testimonianza;
- 9° Non desiderare la donna d'altri;
- 10° Non desiderare la roba d'altri.

(Aggiornamento della formulazione del 5. comandamento; modifica della formulazione del 6. comandamento sul piano dell'educazione, la nuova formulazione appare più opportuna).

I due comandamenti della carità

- 1° Amerai il Signore tuo Dio,
con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente.
- 2° Amerai il tuo prossimo come te stesso.

Le beatitudini evangeliche

- 1° Beati i poveri in spirito, perchè di essi è il Regno dei cieli.
- 2° Beati i miti, perchè possederanno la terra.
- 3° Beati coloro che piangono, perchè saranno consolati.
- 4° Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia, perchè saranno saziati.
- 5° Beati i misericordiosi, perchè otterranno misericordia.
- 6° Beati i puri di cuore, perchè vedranno Dio.
- 7° Beati gli operatori di pace, perchè saranno chiamati figli di Dio.
- 8° Beati i perseguitati a causa della giustizia, perchè di essi è il regno dei cieli.

(Dal Vangelo della festa di Ognissanti; cfr. Messale festivo).

I cinque precetti generali della Chiesa

- 1° Partecipare alla Messa la domenica e le altre feste comandate.
- 2° Santificare i giorni di penitenza, secondo le disposizioni della Chiesa.
- 3° Confessarsi almeno una volta all'anno e comunicarsi almeno a Pasqua.
- 4° Soccorrere alle necessità della Chiesa, contribuendo secondo le leggi o le usanze.
- 5° Non celebrare solennemente le nozze nei tempi proibiti.
(Aggiornamento del linguaggio e modifiche della legge sul digiuno e l'astinenza).

Le sette opere di misericordia corporale

- 1° Dar da mangiare agli affamati;
- 2° Dar da bere agli assetati;
- 3° Vestire gli ignudi;
- 4° Alloggiare i pellegrini;
- 5° Visitare gli infermi;
- 6° Visitare i carcerati;
- 7° Seppellire i morti.

(Idem).

Le sette opere di misericordia spirituale

- 1° Consigliare i dubbiosi;
- 2° Insegnare agli ignoranti;
- 3° Ammonire i peccatori;
- 4° Consolare gli afflitti;
- 5° Perdonare le offese;
- 6° Sopportare pazientemente le persone moleste;
- 7° Pregare Dio per i vivi e per i morti.

(Idem).

I sette vizi capitali

- 1° Superbia;
- 2° Avarizia;
- 3° Lussuria;
- 4° Ira;
- 5° Gola;
- 6° Invidia;
- 7° Accidia.

(Aggiornamento di linguaggio nella formulazione del primo peccato).

I sei peccati contro lo Spirito Santo

- 1° Disperazione della salvezza;
- 2° Presunzione di salvarsi senza merito;
- 3° Impugnare la verità conosciuta;
- 4° Invidia della grazia altrui;
- 5° Ostinazione nei peccati;
- 6° Impenitenza finale.

I quattro peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio

- 1° Omicidio volontario;
- 2° Peccato impuro contro natura;
- 3° Oppressione dei poveri;
- 4° Frode nella mercede agli operai.

(Idem).

Atti del Card. Arcivescovo

II Anniversario della mia Consacrazione Episcopale

IL VESCOVO E LA FEDE

Introduzione

« Ogni volta che, per misedicordia di Dio, ritornano i giorni che richiamano i suoi doni, è per noi un motivo giusto e legittimo di rallegrarci, purchè ripensando all'ufficio ricevuto ne rendiamo lode a Colui che ne è l'Autore. Se questo dovere incombe a tutti i vescovi, riconosco che è molto più grave per me. Guardando alla mia piccolezza e alla grandezza dell'ufficio che mi fu affidato, anch'io debbo esclamare col profeta: "Signore, ho udito la Tua parola e ho trepidato; ho considerato le tue opere e ne ho avuto paura" (Abacuc, 3, 2). Quale maggior motivo di stupore e di terrore per la fatica imposta a un essere così fragile, l'altezza a cui è elevato un essere così basso, la dignità conferita a chi non la merita! Tuttavia non dispero, non mi abbatto, perchè non su di me fondo la mia speranza, ma su Colui che opera in noi ».

Faccio mie le parole, carissimi, con cui san Leone Magno iniziava un discorso pronunciato nell'anniversario della sua consacrazione episcopale, (Serm. III, 1) perchè questi sono i sentimenti che spontaneamente sorgono, in un giorno così solenne, nell'animo di un Vescovo.

Troppe cose dovrei dire se volessi richiamare, anche soltanto in una breve sintesi, la missione del Vescovo, i compiti che gli spettano, le responsabilità che incombono su di lui.

Accogliendo l'invito del Sommo Pontefice che proclamava, nel XIX anniversario del martirio dei Ss. Pietro e Paolo, l'« anno della fede », mi limiterò a esaminare brevemente quali sono i doveri del Vescovo in ordine alla fede, a questo momento essenziale della vita cristiana e quali impegni ne sorgono per i fedeli.

1) DOVERI DEL VESCOVO IN ORDINE ALLA FEDE

A) Testimonio della fede.

Ha detto Gesù agli apostoli: « Mi sarete testimoni » (atti, 1, 8). Se i Vescovi, come appare dalla Sacra Scrittura e come attesta concordemente la tradizione, sono i successori degli apostoli, a loro è affidata la testimonianza dell'Evangelo e della grazia di Dio, come afferma il Concilio (L. G. 21). Essi sono i « testimoni della divina e cattolica verità » (L. G. 25), i « testimoni di Cristo al cospetto di tutti

gli uomini (C. D. 11). « Noi infatti », dice sant'Agostino dei Vescovi, « siamo ministri della parola: non della nostra, certamente, ma di quella di Dio e del Signore nostro » (Serm. CXIV 4, 1; ved. altri testi in *Verus Sacerdos*, p. 67 ss.).

Un antico scrittore cristiano, il cosiddetto Dionigi Areopagita, richiama un rito che è ancora in vigore nella consacrazione del Vescovo, e che parecchi di voi avranno osservato quando, due anni fa, fu compiuto anche su di me. « Chi deve essere consacrato Vescovo, inginocchiato davanti all'altare, porta sulla testa le parole (cioè le Scritture) date da Dio » (*Eccl. hier.* V, 2; PG 3, 510).

Il Vescovo, come ogni predicatore della parola di Dio, non è in primo luogo uno studioso che presenta i risultati delle sue ricerche e delle sue meditazioni, ma è il testimone qualificato, a ciò incaricato da Cristo, di una persona e di un evento: testimone di Cristo, del suo mistero pasquale, cioè della sua passione morte e risurrezione, di tutto ciò che ha preceduto questo avvenimento centrale nella storia della salvezza e di tutto ciò che lo segue.

B) « Araldi della fede ».

La predicazione del Vangelo, afferma la *Lumen gentium* riprendendo la dichiarazione del Concilio di Trento che a sua volta non fa che richiamare gli insegnamenti della Scrittura e della tradizione, è tra i principali doveri dei Vescovi. « I Vescovi sono gli araldi della fede, che portano a Cristo nuovi discepoli » (L. G. 25). Uno dei principali doveri dei Vescovi, così il decreto *Christus Dominus* che ne indica in particolare la missione e i compiti (12), è annunciare agli uomini il Vangelo di grazia, chiamarli alla fede o confermarli nella fede.

Al corpo dei Pastori spetta la cura di annunziare in ogni parte della terra il Vangelo. Il Vescovo deve « procurare che la fede cresca, e sorga per tutti gli uomini la luce della piena verità » (L. G. 23).

Richiamandosi al principio della collegialità, per cui spetta ai Vescovi, in unione e obbedienza al Sommo Pontefice, la cura della Chiesa universale, il Concilio li ammonisce che non debbono restringere il ministero della parola solo alla loro Chiesa particolare, ma, secondo le necessità e le possibilità, essere solleciti del bene di tutta la Chiesa. Certamente questo compito si riferisce in modo primario alla diocesi che al Vescovo è stata affidata: i Vescovi « predichino al popolo loro affidato la fede da credere » (L. G. 25).

Come ci viene ricordato specialmente nella Costituzione sulla divina rivelazione, l'unico rivelatore del Padre è nostro Signore Gesù Cristo. Chi è chiamato al ministero della predicazione deve servire la parola di Cristo ed esporla con assoluta fedeltà, perché in essa sola è la verità e la salvezza.

In questo senso i Vescovi sono i testimoni e gli araldi della fede. Ma possiamo fare un passo più avanti.

C) « Maestri della fede »

La parola di Dio, consegnata alla Sacra Scrittura, non può essere semplicemente ripetuta, come farebbe un magnetofono, ma ha bisogno di essere illustrata e spie-

gata. A questo compito particolare dei Vescovi sembra riferirsi il Concilio quando più d'una volta ricorda ai Vescovi il loro dovere di insegnare, di essere maestri. Secondo il decreto *Christus Dominus* (2) i Vescovi sono propriamente i « maestri della fede ».

I Vescovi sono, secondo la *Lumen gentium*, « maestri di dottrina » (n. 20). La consacrazione episcopale conferisce l'ufficio di insegnare, di santificare e di governare (L. G. 21). Ad essi incombe, come agli apostoli, la missione di insegnare a tutte le genti (L. G. 24); essi sono i « dottori e giudici della fede e della morale » (L. G. 25).

Che cosa debbono insegnare i Vescovi in quanto maestri della fede? La risposta del Concilio è chiara: « L'intero mistero di Cristo, ossia quelle verità che non si possono ignorare senza ignorare Cristo stesso » (C. D. 12). Ma il mistero di Cristo non è un complesso di verità astratte e lontane dalla vita, che basti imparare per farsi una certa cultura religiosa. Il mistero di Cristo Salvatore irraggia la sua luce divina su tutti gli aspetti della vita e su tutta la realtà. Perciò è compito del Vescovo, nel suo insegnamento quotidiano, aiutare i fedeli a vedere tutta la realtà nella luce della fede. Basta leggere un passo del decreto sulla missione pastorale dei Vescovi per comprendere quanto è vasto il campo a cui si riferisce il loro dovere di maestri e quanto sono attuali i temi sui quali essi debbono illuminare i fedeli.

« Dimostrino inoltre che le stesse cose terrene e le umane istituzioni, nei disegni di Dio, sono ordinate alla salvezza degli uomini, e possono, per ciò, non poco contribuire all'edificazione del Corpo di Cristo. Insegnino pertanto quale sia, secondo la dottrina della Chiesa, il valore della persona umana, della sua libertà e della stessa vita fisica; il valore della famiglia, della sua unità e stabilità, e della procreazione ed educazione della prole; il valore del consorzio civile, con le sue leggi e con le varie professioni in esso esistenti; il valore del lavoro e del riposo, delle arti e della tecnica; il valore della povertà e dell'abbondanza dei beni materiali. E da ultimo espongano come debbano essere risolti i gravissimi problemi sollevati dal possesso dei beni materiali, dal loro sviluppo e dalla loro giusta distribuzione, dalla pace e dalla guerra, e dalla fraterna convivenza di tutti i popoli » (C. D. 12).

Ben inteso, non tocca ai Vescovi e ai sacerdoti occuparsi degli aspetti puramente profani e tecnici di questi vari argomenti. Non tocca ai Vescovi risolvere gli infiniti problemi che vi sono commessi: ma tutto ciò che, in questi molteplici aspetti della realtà, ha rapporto alla fede e all'impegno morale deve essere prospettato nella luce del Vangelo. Tutta la realtà viene da Dio e tende a Dio e l'uomo deve comprenderne e viverne ogni aspetto e ogni momento nella luce della parola di Dio.

San Gregorio di Nazianzo, vecchio e infermo, scriveva alla comunità di Cesarea che l'aveva pregato di aiutarla nella scelta del Vescovo. Egli cita il passo del Vangelo: « L'occhio è la lucerna del corpo » (Mt. 6, 22) e osserva: « Il Vescovo è la lucerna della Chiesa ». Il Vescovo cioè deve illuminare i fedeli e guiderli per la via della fede e della salvezza; perciò raccomanderà il candidato che riteneva più idoneo, il presbitero Basilio (*Epist. XLI, Patr. Gr. XXXVII, 84 s.*).

D) Difensori della fede.

La fede, affidata a uomini fallibili, è facilmente in pericolo. In ogni secolo la Chiesa ha conosciuto errori, deviazioni, eresie che hanno minacciato la purezza del patrimonio di verità affidatole da Cristo. In ogni epoca i Vescovi hanno sentito il dovere di essere gli strenui difensori della fede. E' il dovere che anche oggi il Concilio inculca ai Vescovi, di promuovere e difendere l'unità della fede (L. G. 23), di difendere la dottrina cristiana e insegnare ai fedeli a difenderla e propagarla (C. D. 13).

Da un paio di settimane quasi 200 Vescovi sono riuniti a Roma nel primo Sinodo Episcopale previsto dal Concilio Ecumenico e voluto da Paolo VI. E' un momento di singolare importanza nella storia della Chiesa. I Vescovi che, in ogni momento, nelle singole diocesi e nella Chiesa universale, sono i testimoni, gli araldi, i moestri e i difensori della fede, sono raccolti nel Sinodo appunto per esaminare (nel quadro di una visione complessiva dei problemi più urgenti della Chiesa) la situazione della fede nel mondo d'oggi e le necessità che si impongono ai cristiani. Preghiamo perchè la luce dello Spirito Santo li aiuti in questo compito tanto importante e difficile.

II) FONDAMENTO DI QUESTI DOVERI

Se ai Vescovi incombono i gravi doveri che ho passato brevemente in rassegna, non è certo solo in forza di uno sviluppo storico, tanto meno in forza di una pretesa avanzata indebitamente dalla Chiesa. Se mai, la tentazione più facile sarebbe di esonerarsi da compiti di tanta responsabilità. Ma la Chiesa nel richiamare questi doveri dei Vescovi non fa che seguire l'insegnamento divino.

a) I Vescovi sono « i legittimi successori degli apostoli » e per questo « devono promuovere e difendere l'unità della fede e la disciplina comune a tutta la Chiesa, istruire i fedeli all'amore di tutto il corpo mistico di Cristo, specialmente delle membra povere, sofferenti e di quelle che sono perseguitate a causa della giustizia (cf. Mt. 5, 10), e infine, promuovere ogni attività comune alla Chiesa, specialmente nel procurare che la fede cresca, e sorga per tutti gli uomini la luce della piena verità » (L. G. 23).

b) I Vescovi sono « dottori autentici, cioè rivestiti della autorità di Cristo », (L. G. 25), « per mezzo dell'eccelso loro servizio "Cristo" predica la Parola di Dio a tutte le genti e amministra ai credenti i sacramenti della fede » (L. G. 21).

C'è una differenza, in ordine alla proclamazione e all'insegnamento della fede, tra i Vescovi e gli altri fedeli. Tutti i fedeli, in forza del Battesimo, sono chiamati non solo a professare, ma a diffondere le fede. « Il Popolo santo di Dio partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di Lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità » (L. G. 12).

« L'universalità dei fedeli che tengono l'unzione dello Spirito Santo (cfr. 1 Giov. 2, 20 e 27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il soprannaturale senso della fede di tutto il popolo, quando "dai Vescovi

fino agli ultimi fedeli laici" mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale » (L. G. 12).

Ai Vescovi, in quanto « dottori autentici », spetta il compito di riconoscere i doni, i carismi diffusi in tutta la Chiesa, il compito « di non estinguere lo Spirito, ma di esaminare tutto e ritenere ciò che è buono » « (cfr. 1 Tess. 5, 12 e 19-21) ». (L. G. 12).

c) La missione dei Vescovi in ordine alla fede è un frutto, come già abbiamo rilevato, dello Spirito Santo che, come fu effuso sugli apostoli nella Pentecoste, è comunicato ai Vescovi nella loro consacrazione (L. G. 21). Perciò, insegnava ancora il Concilio, « quantunque i singoli Vescovi non godano della prerogativa dell'infalibilità, quando tuttavia, anche dispersi per il mondo, ma conservando il vincolo della comunione tra di loro e col Successore di Pietro, nel loro insegnamento autentico circa materie di fede e morale convengono su una sentenza da ritenersi come definitiva, enunziano infallibilmente la dottrina di Cristo » (L. G. 25).

III) SCOPO

Come tutta la missione del Vescovo, così anche quella di diffondere e difendere la fede è, ammonisce il Concilio, « un vero servizio che ha per iscopo di procurare che tutti gli uomini, per mezzo della fede, del battesimo e dell'osservanza della legge, ottengano la salvezza » (L. G. 24).

In altre parole, i Vescovi debbono insegnare « la via rivelata da Dio, che conduce gli uomini alla glorificazione del Signore e con ciò stesso alla loro eterna felicità » (C. D. 12).

E' facile vedere come il ministero dei Vescovi, tutt'altro che essere un peso per la Chiesa, è un dono che Cristo le ha fatto perchè sia continuata la sua opera di maestro e di salvatore.

IV) MEZZI

Con quali mezzi e in quali occasioni il Vescovo può e deve adempiere la sua missione in ordine alla fede?

Anche qui il Concilio dà una risposta precisa. Ogni epoca e ogni ambiente è caratterizzato da una particolare situazione anche in ordine alla fede, presenta particolari esigenze e difficoltà, offre particolari mezzi e sussidi.

La Chiesa intende che nell'opera di evangelizzazione non si trascuri nessuno dei mezzi che la sana tradizione e che il mondo d'oggi offre per rendere agli uomini questo servizio.

Leggo anche qui un tratto del Decreto sull'ufficio pastorale dei Vescovi: « Per la diffusione della dottrina cristiana ricorrono ai mezzi che oggi sono a disposizione; ed in primo luogo, alla predicazione e all'istruzione catechistica, che hanno sempre una capitale importanza; poi alla esposizione della stessa dottrina nelle scuole, nelle università, nelle conferenze, nei convegni di ogni specie; ed infine, a pubbliche dichiarazioni, in occasione di qualche speciale avvenimento, fatte per mezzo della stampa e dei vari mezzi di comunicazione sociale, dei quali è assolutamente opportuno servirsi per annunziare il Vangelo di Cristo » (C. D. 13).

V) IL DOVERE DEI FEDELI

C'è bisogno di dire che da questo esame dei gravi doveri che incombono ai Vescovi scaturiscono dei doveri e degli impegni per tutti i fedeli?

Che cosa varrebbe la testimonianza, la proclamazione, l'insegnamento della fede se tutto ciò risuonasse nel vuoto, senza che i Vescovi fossero ascoltati e seguiti?

La *Lumen Gentium* è chiara: « I Vescovi... devono essere da tutti ascoltati con venerazione quali testimoni della divina e cattolica verità; e i fedeli devono accettare il giudizio del loro Vescovo dato a nome di Cristo in cose di fede e morale, e aderirvi con religioso rispetto » (L. G. 25), perchè « chi li ascolta, ascolta Cristo, chi li disprezza, disprezza Cristo e Colui che ha mandato Cristo (cfr. Luca 10, 16) ». (L. G. 20).

E' necessario che « i battezzati, iniziati gradualmente alla conoscenza del mistero della salvezza, prendano sempre maggiore coscienza del dono della fede, che hanno ricevuto » (Gravissimum educationis, n. 2).

Come è detto dei Sacerdoti, così i Vescovi sono gli « educatori nella fede » (Presb. ord. 6).

Educatori nella fede. Non tanto nel senso che debbano e possano rispondere in ogni momento, su ogni singola questione e situazione, quanto piuttosto nel senso che con la proclamazione e la spiegazione della parola divina debbono sostenere, alimentare, approfondire, far progredire la fede nelle anime dei credenti, così che il fedele maturo possa trovare egli stesso, nell'insegnamento della fede, la via che deve percorrere.

Se i Vescovi sono i testimoni, gli araldi, i maestri, i difensori della fede a un titolo tutto particolare, in quanto successori degli Apostoli, non è tuttavia da pensare che tali compiti spettino ai Vescovi in senso esclusivo. In forza dell'uguaglianza fondamentale che regna fra tutti i cristiani, partecipi del sacerdozio di Cristo, a tutti incombe il dovere di annunziare e diffondere la fede. Secondo il Concilio « i genitori devono essere per i loro figli i primi maestri della fede » (L. G. 11). Ma a ciascuno, secondo le esigenze del proprio posto e secondo le proprie possibilità spetta il dovere, non solo di professare la fede, ma di irradiarla nel mondo.

Conclusione

Consentitemi di concludere, come ho cominciato, citando e adattando un po' liberamente una parola di san Leone Magno, in un'altra predica da lui pronunciata nell'anniversario della sua consacrazione: « Vi prego, per la misericordia del Signore, aiutate con la preghiera colui che circondate del vostro affetto, affinchè lo Spirito della grazia rimanga in me e la vostra fede sia sicura.

Iddio, che vi rende unanimi nella fede e nell'amore, conceda a tutti noi il dono della pace, affinchè per tutti i giorni della mia vita, io possa servire Dio onnipotente e lavorare per il vostro bene e pregare con fiducia il Signore: Padre Santo, conserva nel tuo amore coloro che mi hai affidato » (Serm. 1).

+ Michele Card. Pellegrino, arcivescovo

Giornata del Seminario

E' stata fissata per la domenica 10 dicembre, seconda di Avvento.

L'Opera Vocazioni Ecclesiastiche provvederà a far pervenire in tempo utile la busta con il materiale relativo alla Giornata.

Figliuoli carissimi,

in questi giorni ho visitato, all'inizio dell'anno scolastico, i tre Seminari diocesani a Rivoli, a Bra, a Giaveno e il seminario regionale per le vocazioni adulte nella vecchia sede di via XX Settembre. Dappertutto il lavoro è ormai decisamente avviato. Fervore di attività, concordia di intenti, appassionata ricerca di un adeguamento sempre più pieno alle esigenze dei tempi caratterizzano l'inizio di questo nuovo anno. In precedenza avevo partecipato a una riunione di due giorni, nel Seminario di Rivoli, di tutti i Superiori e Professori dei Seminari. Lo scopo era di studiare un piano di lavoro comune, orientato particolarmente all'intento di destare nei giovani il senso della responsabilità e d'una collaborazione consapevole e libera a tutta l'opera educativa del Seminario.

Le direttive date dal Concilio Ecumenico, lo sforzo di tutti i responsabili per approfondirne il significato e curarne fedelmente l'attuazione hanno già dato risultati preziosi. Un lavoro di grande utilità viene svolto a livello regionale, in riunioni periodiche dei Superiori di tutti i Seminari del Piemonte, sotto la guida dell'Episcopato.

Vi dico questo, carissimi, perchè è doveroso per me informarvi sull'attività di quella istituzione, il Seminario, che il Concilio Vaticano II non esita a qualificare come « il cuore della diocesi » (Decreto sulla formazione sacerdotale n. 5).

Il senso di corresponsabilità con cui tutti i fedeli debbono partecipare alla vita della diocesi vi farà certamente seguire questa attività con cordiale soddisfazione e con viva gratitudine per i sacerdoti che generosamente lavorano nei nostri Seminari.

Ma lo stesso senso di corresponsabilità deve incitare tutti, sacerdoti e laici, a impegnarsi, ciascuno secondo le proprie possibilità, perchè il Seminario, dal quale dipende in grandissima parte l'avvenire della Chiesa torinese, possa operare con sempre maggior efficienza, in ordine allo scopo altissimo che esso persegue. « Nei Seminari minori eretti allo scopo di coltivare i germi della vocazione, gli alunni, per mezzo di una speciale formazione religiosa e soprattutto di un'appropriata direzione spirituale, si preparino a seguire Cristo Redentore con animo generoso e cuore puro » (Decreto cit. n. 3). « I Seminari maggiori sono necessari per la formazione sacerdotale. In essi tutta l'educazione degli alunni deve tendere allo scopo di formare veri pastori d'anime, sull'esempio di Nostro Signore Gesù Cristo Maestro, Sacerdote e Pastore » (Decreto cit. n. 4).

L'annuale giornata pro Seminario, fissata per tutta la diocesi al 10 dicembre, 2.a domenica d'Avvento, è l'occasione più propizia per stimolare tutti i diocesani

ad aiutare il Seminario secondo le esigenze che sono imposte dai fini altissimi a cui tende la sua opera.

Infatti « il dovere di dare incremento alle vocazioni sacerdotali spetta a tutta la comunità cristiana ». Perciò si chiede una « fattiva partecipazione di tutto il popolo di Dio all'opera delle vocazioni » (Decreto cit. n. 2).

Se la chiamata al ministero sacerdotale viene da Dio, se la preparazione del futuro sacerdote è anzitutto opera di Dio, tutti i fedeli debbono sentire il dovere di impetrare con l'assidua preghiera la grazia divina sul Seminario, su coloro che vi si preparano al sacerdozio e su coloro a cui incombe la nobilissima e ardua missione di aiutarli in questa preparazione.

D'altra parte, è evidente che per svolgere adeguatamente la sua opera il Seminario ha urgente necessità di adeguati mezzi economici. Il peso che si può imporre alle famiglie dei seminaristi è limitato dalle possibilità generalmente modeste delle medesime, nè si può dimenticare che i giovani in Seminario si preparano a servire la diocesi, e che quindi alla diocesi principalmente spetta il dovere di affrontare i pesi inerenti a tale preparazione.

Le altre risorse di cui il Seminario dispone sono assolutamente inadeguate per far fronte alle precise esigenze di funzionamento. Non so davvero come siano potute sorgere e circolare voci secondo cui il Seminario disporrebbe di entrare ingenti così da rendere superfluo l'aiuto della diocesi. Uno sguardo alle cifre del bilancio basterà a mostrare come purtroppo queste dicerie sono ben lontane dalla realtà.

Sono pertanto in dovere di sollecitare il contributo pronto e generoso dei diocesani. E' necessario lo sforzo di tutti perchè i nostri seminari possano rispondere al loro scopo e fornire alla diocesi quelle schiere di apostoli di cui la Chiesa torinese ha assoluto bisogno.

+ *Michele Card. Pellegrino*
Arcivescovo

I SEMINARI DELL'ARCHIDIOCESI

PREMESSA: Le presenze nell'anno scolastico 1966-67:

GIAVENO	230	allievi
BRA	80	allievi
RIVOLI	280	allievi

CONSUNTIVO FINANZIARIO 1966/67

ORDINARIA AMMINISTRAZIONE	STRAORDIN. AMM.			TOTALE PASSIVO
	Col. 1 Entrate	Col. 2 Uscite	Col. 3 (2—1) Disavanzo ordinaria amministr.	
GIAVENO	32.651.223	56.787.840	24.136.617	3.419.383
BRA	11.327.870	27.538.478	16.210.608	13.691.390
RIVOLI	43.587.342	99.859.008	56.271.666	20.191.475
	87.566.435	184.185.326	96.618.891	37.302.248
				133.921.139

N.B. I Seminari nell'anno 1966-67 hanno sopportato la spesa totale (col. 2+4) di **L. 221.487.574**

Si precisa:

- 1) Le entrate di L. 87.566.435 (Col. 1) rappresentano la somma delle rette offerte dagli alunni sulla base di L. 15.000 mensili per 10 mesi.
- 2) Le uscite di ordinaria amministrazione sono a copertura delle varie voci di gestione: Vitto - stipendi - combustibile - acqua luce - pulizie - assicurazioni.
- 3) Nell'anno precedente il disavanzo di ordinaria amministrazione era stato di L. 52.937.250 contro l'attuale di L. 96.618.891 (Col. 3).

La maggior spesa è dovuta per:

- adeguato compenso ai Rev. Superiori
- miglior trattamento agli alunni
- nuovo materiale didattico
- insufficienza della retta mensile (L. 15.000 pro capite).

come dimostrato dal sottodescritto specchietto

COSTO REALE MENSILE PRO CAPITE

			<i>Maggior costo pro-capite mese</i>
GIAVENO	— 56.787.000:	230 allievi = 250.000 (anno): 10 mesi = 25.000 (mese) contro 15.000	10.000 +
BRA	— 27.500.000:	80 » = 340.000 » : 10 » = 34.000 » » 15.000 19.000 +	
RIVOLI	— 99.860.000:	280 » = 355.000 » : 10 » = 35.500 » » 15.000 20.500 +	

- 4) Le spese di straordinaria amministrazione (Col. 4) L. 37.302.248) sono dovute a spese estremamente necessarie:

GIAVENO: opere murarie, attrezzature di tavoli e armadi, pavimento refettorio

BRA: impianto termico, lavanderia, cucina, opere murarie

RIVOLI: opere murarie, impianto idrico sanitario, biblioteca ed attrezzature, asfalto terrazzi, contributi sacerdoti studenti e chierici bisognosi.

- 5) Il passivo totale (Col. 5) di L. 133.921.139 è stato coperto dall'Amministrazione Generale dei Seminari, mediante sovvenzioni ordinarie e straordinarie, come risulta dal Riepilogo Finanziario 1966-67, qui allegato.

RIEPILOGO FINANZIARIO 1966/67

USCITE ORDINARIE		L. 184.185.326	
USCITE STRAORDINARIE		L. 37.302.248	
		<hr/>	
ENTRATE ORDINARIE		L. 221.487.574	
		<hr/>	
PASSIVO 1966-67		L. 87.566.435	
		<hr/>	
		L. 133.921.139	
		<hr/>	
SOVVENZIONI ORDINARIE DELL'AMMINISTR. GEN. SEMINARI (Offerte Regina Apostolorum - Giornata Seminario '66 - Queste minori, ecc.)		80.000.000	
SOVVENZIONI STRAORD. DELL'AMMINISTR. GEN. SEMINARI		53.921.139	
		<hr/>	
L. 133.921.139		80.000.000	
		<hr/>	
		53.921.139 +	
		<hr/>	
		80.000.000	
		<hr/>	
		133.921.139	

PREMESSA: presenze

GIAVENO
BRA

n. 175 allievi Scuola Media
n. 85 allievi 4.a e 5.a Ginnasio

n. 175 allievi Liceo e Teologia
n. 25 allievi Vocazioni. Adulite

ANNO SCOLASTICO 1967/68

PREVENTIVO FINANZIARIO 1967/68

	ORDINARIA AMMINISTRAZIONE			Spese di straord. amministrazione Col. 4	Totale passivo Col. 5 (3+4)
	Entrata Col. 1	Uscita Col. 2	Disavanzo Col. 3 (2-1)		
GIAVENO				6.000.000 (maggior incid. personale su minor n. All.)	23.500.000
n. 175 all. × 150.000 retta-anno	26.250.000				
n. 175 all. × 250.000 costo-anno		43.750.000	17.500.000		
BRA					
n. 85 all. × 150.000 retta-anno	12.750.000				
n. 85 all. × 340.000 costo-anno		28.900.000	16.150.000		
RIVOLI					
n. 225 all. × 150.000 retta-anno	33.750.000				
n. 225 all. × 355.000 costo-anno		79.875.000	46.125.000		
TORINO					
n. 25 all. × 200.000 retta-anno	5.000.000				
n. 25 all. × 400.000 costo-anno		10.000.000	5.000.000		
	77.750.000	162.525.000	84.775.000	44.000.000	128.775.000
IMPREVISTI PER AUMENTO COSTI (5%)					6.225.000
SOVVENZIONE AMMINISTRAZIONE GENERALE SEMINARI (con deduzione minor reddito Seminario 80-81)					135.000.000
SCOPERTO ANNO 1967-68					70.000.000
					65.000.000

Si precisa:

- 1) Nell'ordinaria amministrazione (entrate e uscite) è stata prevista la spesa in rapporto ai costi dello scorso anno.
- 2) Spese di straordinaria amministrazione:
assai contenute nei Seminari di Giaveno e Bra;
al Seminario di Rivoli occorrono con urgenza
(dopo oltre 20 anni di gestione)
 - revisione totale dell'impianto termico
 - revisione totale dell'impianto idrico
 - revisione cucina

per cui, nella previsione straordinaria, L. 30 milioni rappresentano il 50% della totale spesa.

Torino, 31 ottobre 1967

Comunicazioni della Curia Metropolitana

DALLA CANCELLERIA

DIVISIONE DELL'ARCHIDIOCESI IN ZONE

In esecuzione a quanto disposto dal Decreto «Christus Dominus» e dalla «Ecclesiae Sanctae» il Cardinale Arcivescovo in data 21 Ottobre 1967 emanava il seguente Decreto:

VISTE le disposizioni contenute nel Decreto «Christus Dominus», Concilio Ecumenico Vaticano II, 28 Ottobre 1965 e nel Motu Proprio «Ecclesiae Sanctae», 6 agosto 1966.

SENTITO il parere del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale.

VISTE le osservazioni presentate dalla speciale Commissione da Noi costituita per la ripartizione del territorio dell'archidiocesi di Torino in circoscrizioni zonali o distretti.

VISTE le norme impartite nella nostra lettera del 29 luglio 1967 (Rivista Diocesana Torinese, Supplemento al n. 8, agosto 1967).

CONSIDERATA la necessità di una nuova e razionale ripartizione territoriale della nostra diocesi ai fini di una efficiente azione pastorale:

D E C R E T I A M O

1) Sono sopprese le attuali ripartizioni del territorio dell'archidiocesi di Torino in vicariati foranei o circoscrizioni equivalenti.

2) Il territorio dell'archidiocesi di Torino è ripartito in vicariati zonali, secondo l'elenco e le denominazioni indicate nel supplemento al n. 8 — agosto 1967 — della Rivista Diocesana Torinese.

3) Ogni vicariato zonale è retto da un Sacerdote in qualità di vicario zonale.

4) I vicari zonali sono da noi liberamente eletti, previa consultazione dei Sacerdoti che esercitano il ministero sacro nella zona.

5) I vicari preposti alle singole zone restano in carica per un triennio.

6) Con successivo provvedimento saranno stabiliti i compiti e determinate le facoltà spettanti ai vicari zonali.

7) Il presente decreto andrà in vigore il 1.º novembre 1967.

Dato in Torino, 21 ottobre 1967

+ Michele Card. Pellegrino, arcivescovo
Sac. Giov. Battista Bosso, cancelliere

In data 26 ottobre 1967 il Cardinale Arcivescovo nominava VICARI ZONALI i Rev.mi Signori:

Can. GOSSO FRANCESCO per la zona 1° - *Torino Centro Storico*:

Metropolitana, SS. Annunziata, S. Massimo, S. Francesco da Paola, S. Tomaso, Corpus Domini, S. Agostino, S. Dalmazzo, S. Barbara, S. Carlo, Madonna degli Angeli, S. Filippo, SS. Angeli Custodi, N. S. del Carmine.

Don DAIDOLA DARIO per la zona 2^a - *Torino collinare*:

Gran Madre di Dio, Madonna del Pilone, N. S. SS. Sacramento, S. Agnese, Pilonetto, Cavoretto, S. Vito, N. S. di Fatima, S. Margherita.

Can. RIVA GIUSEPPE per la zona 3^a - *Torino Vanchiglia*:

S. Giulia, S. Croce, S. Giulio d'Orta, SS. Nome di Gesù, Sassi, Reaglie, Mongreno, Superga.

Don BAVA MARIO S.d.B. per la zona 4^a - *Torino - Milano*:

N. S. della Pace, Maria SS. Speranza Nostra, S. Gaetano, Barca, Bertolla, San Domenico Savio, Gesù Operaio, S. Giuseppe Lavoratore, S. Gioachino, Maria Ausiliatrice, S. Michele, S. Pio X, SS. Crocifisso.

Can. FERRERO VITTORIO per la zona 5^a - *Torino Madonna di Campagna*:

SS. Stimmate S. Francesco, S. Antonio Abate, S. Cottolengo, Lucento, S. Caterina, Vallette, N. S. Salute, Madonna di Campagna, S. Cafasso, S. Paolo.

Don GIACOBBO PIERO per la zona 6^a - *Torino - Francia*:

S. Donato, Gesù Nazareno, S. Alfonso, S. Anna, S. Giovanna d'Arco, Madonna Divina Provvidenza, S. Maria Goretti, Borgata Lesna, Paradiso, N. S. del Sacro Cuore, Pozzo Strada, Gesù Buon Pastore.

Don BRUNO GIUSEPPE per la zona 7^a - *Torino Crocetta*:

S. Teresa Bambino Gesù, Crocetta, SS. Pietro e Paolo, S. Cuore di Gesù, S. Cuore di Maria, S. Secondo, S. Giorgio.

Can. PECCHIO GIACOMO per la zona 8^a - *Torino - S. Rita*:

S. Rita, SS. Natale, Maria Madre di Misericordia, SS. Nome di Maria, SS. Redentore, S. Bernardino, S. Pellegrino, Gesù Adolescente.

Don BERRINO CARLO per la zona 9^a - *Torino - Mirafiori*:

Patrocinio San Giuseppe, Lingotto, Mirafiori, S. Remigio, S. Maria delle Rose, S. Giovanni Maria Vianney, San Giovanni Bosco, S. Luca.

Don COSSAI GABRIELE per la zona 10^a - *Giaveno*:

Giaveno, Coazze, Forno, Indiritto, Maddalena, Provonda, Sala, Trana, Valgioie, Piossasco, Allivellatori, Cumiana, Costa, Pieve, Verna, Tavernette, Avigliana, Drubiaglio, Bruino, Buttiglieri Alta, Reano, Sangano.

Don QUAGLIA CARLO per la zona 11^a - *Lanzo*:

Lanzo, Viù, Bertesseno, Col San Giovanni, Lemie, Usseglio, Balangero, Cafasse, Chiaves, Coassolo, Germagnano, Gisola, Monastero, Monasterolo, Pessinetto, Traves, Balme, Vallo, Chialamberto, Bonzo, Cantoira, Forno, Groscavallo, Ceres, Ala, Mezzenile, Mondrone, Pessinetto Fuori, Fiano Varisella.

Don BURZIO SECONDINO per la zona 12^a - *Ciriè*:

Ciriè, Devesi, Ceretta, Grange, Grosso, Robassomero, Mathi, Malanghero, Nole, San Carlo, San Francesco, San Maurizio, Villanova, Front, Barbania, Grange, Rivarossa, Vauda Superiore, Vauda Inferiore, Rocca, Benne, Corio, Levone, Piano Audi, Caselle.

Can. CIBRARIO DOMENICO per la zona 13^a - *Cuorgnè*:

Cuorgnè, Canischio, Pertusio, Prascorsano, Pratiglione, Forno Canavese, Salassa, San Colombano, Valperga, Favria, Busano, Camagna, Oglianico, Rivara, San Ponzo, San Francesco Benne.

Don TOSCO BARTOLOMEO per la zona 14^a - *Gassino*:

Gassino, Bardessano, Bussolino, Castiglione, Piana S. Raffaele, Rivalba, Rivadora, Cordova, Sciolze, S. Raffaele, Cimena, Casalborgone, Piazzo, Castagneto Po, San Genesio, Lauriano, Moriondo, San Sebastiano.

Can. LUCCO CASTELLO LUIGI per la zona 15^a - *Chieri*:

Chieri, Airali, Baldissero, Cambiano, Madonna Scala, Vernone, Marentino, Montaldo, Pavarolo, Pecetto, Pessione, Pino Torinese, Riva di Chieri, Valle Ceppi, Bausone, Cinzano, Moriondo, Andezeno, Arignano, Avuglione, Poirino, Santena, Marocchi, Banna, Favari, La Longa, Ternavasso, Torre Valgorrera, Mombello.

Don FERRERO PIETRO per la zona 16^a - *Astense*:

Castelnuovo Don Bosco, Buttiglieri, Aramengo, Passerano, Marmorito S. Maria, Marmorito Airali, Primeglio, Schierano, Moncucco, S. Giorgio in Vergnano, Berzano, Crivelle.

Can. PIPINO GIUSEPPE per la zona 17^a - *Carmagnola*:

Carmagnola, Carignano, Casanova, Vallongo, Villastellone, Vinovo, Tuninetti, Lombriasco, Osasio Piobesi, Racconigi, Casalgrasso, Caramagna, Murello, Borgo Cornalese.

Don SCARASSO VALENTINO per la zona 18^a - *Bra*:

Bra, Cavallermaggiore, Cavallerleone, Boschetto, Bandito, Sanfrè, Sommariva Bosco, Savigliano, San Salvatore, Monasterolo, Marene, Foresto, Madonna del Pilone.

Don MERLO AMILCARE per la zona 19^a - *Vigone*:

Vigone, Volvera, Piscina, Castagnole, Cercenasco, Scalenghe, Pieve, Virle, Cavour, Garzigliana, Villafranca, S. Luca, Tetti Mottura, Pancalieri, Polonghera, Moretta, Faule, Madonna degli Orti.

Don SMERIGLIO FRANCESCO per la zona 20^a - *Moncalieri*:

Moncalieri, La Loggia, Moriondo, Nichelino, Revigliasco, Stupinigi, Testona, Trofarello, Val Sauglio, Palera.

Can. FOCO DOMENICO per la zona 21^a - *Rivoli*:

Rivoli, Cascine Vica, Gerbido, Grugliasco, Rosta, Leumann, Tetti Neirotti, Villarbasse, Pianezza, Alpinano, Collegno, Regina Margherita, S. Gillio, Val della Torre, Brione, Givoletto, Casellette, La Cassa.

Can. PISTONE GUGLIELMO per la zona 22^a - *Settimo*:

Settimo, Brandizzo, S. Mauro, Leini, Mezzi Po, Volpiano, Mapano.

Can GIORDANO PIETRO per la zona 23^a - *Orbassano*:

Orbassano, Rivalta, Beinasco, Borgaretto, Airasca, None, Candiolo.

Don TONUS ISIDORO per la zona 24^a - *Venaria*:

Venaria, Altessano, Borgaro, Druento, Savonera.

RINUNCIA

In data 25 ottobre 1967 il rev.mo can. Giovanni CROSETTO, Prevosto della Parrocchia di San Lorenzo M. in GIAVENO rinunciava alla Parrocchia.

NOMINE

Con Decreto Arcivescovile in data:

25 settembre 1967 il rev. sac. Vincenzo CHIARLE, Prevosto di San Nicola in Varisella, veniva provvisto della Parrocchia detta « Priorato di San Secondo M. » in VALLO TORINESE, unita « aequo principaliter ».

10 ottobre 1967 il rev. sac. Francesco BONINO, Prevosto di San Giorgio nella Frazione di Vernone, veniva provvisto della Parrocchia detta « Prevostura dell'Assunzione di Maria SS. » in MARENTINO, unita « aequo principaliter ».

15 ottobre 1967 il rev. can. Angelo SCHINETTI veniva provvisto della Parrocchia detta « Pievania di San Giovanni Battista » in BRA.

15 ottobre 1967 il rev. sac. Giuseppe FASANO veniva provvisto della Parrocchia detta « Vicaria di Santa Maria » in RACCONIGI.

25 ottobre 1967 il rev. can. Sergio BLANDIN SAVOIA veniva nominato Vicario Economo della Parrocchia di San Lorenzo Martire in GIAVENO.

30 ottobre 1967 il rev. sac. Luigi COMETO veniva nominato Cappellano dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista della Città di Torino e destinato alla vecchia sede.

INCARDINAZIONE

Con Decreto Arcivescovile in data 15 ottobre 1967 il rev. sac. don Nereo COASSOLO veniva incardinato nella Arcidiocesi in Torino.

DESTINAZIONE

Il rev. sac. don Cirino PILLI è stato destinato Vice Parroco a San Martino in CIRIE'.

NECROLOGIO

GAYS don Giovanni da Rivara, morto a Torino il 19-X-1967. Anni 80.

USO DEL RITUALE IN ITALIANO

Dalla prima domenica di Avvento (3 dicembre 1967) si userà abitualmente in tutta la diocesi — da tutto il Clero diocesano e religioso — il Rituale dei Sacramenti e dei Sacramentali in lingua italiana.

Poichè è necessaria una catechesi ai fedeli, ogni qual volta si introducono riti o modi diversi di celebrazione, si ritiene indispensabile la lettura e lo studio del « Direttorio liturgico-pastorale per l'uso del Rituale dei Sacramenti e dei Sacramentali », curato dalla Commissione Episcopale per la Liturgia.

Per ciò che concerne l'attuazione di altre norme del Direttorio e particolarmente di quelle relative alla celebrazione del Battesimo (art. 37) e del Matrimonio (articolo 120) e alle Messe di Anniversario (art. 111), sono allo studio i criteri di applicazione e l'elaborazione di sussidi per la catechesi e la celebrazione, in vista dell'entrata in vigore per la prima domenica di Quaresima.

Qualcuno potrà meravigliarsi che in questo numero, come già in vari numeri precedenti della Rivista Diocesana, uno spazio singolarmente ampio sia stato dedicato alle note di carattere liturgico.

Vorrei che tutti si rendessero conto che non si tratta di piccoli ritocchi esteriori, ma dell'impegno di aiutare tutto il popolo di Dio a delineare, secondo la parola di Paolo VI nel discorso al Consiglio per l'attuazione della Costituzione Liturgica del 19 aprile 1967, « quel volto della sacra Liturgia, che ne dimostri la verità, la bellezza, la spiritualità, e che lasci sempre meglio trasparire il mistero pasquale in essa vivente, per la gloria di Dio e per la rigenerazione spirituale delle folle distratte, ma assetate, del mondo contemporaneo ».

Si tratta soprattutto di lavorare intelligentemente e attivamente perché sia messo sempre meglio in pratica il « criterio pratico fondamentale della recente riforma liturgica, il criterio cioè della partecipazione d'ogni fedele assistente al rito sacro, all'azione in cui si svolge e al mistero di verità e di grazia ch'esso contiene. Non è più consentito assistere ad una celebrazione liturgica con una presenza puramente materiale e passiva; occorre da parte di ognuno e di tutti un'adesione personale, e concorde con la comunità, alla parola divina e all'azione sacra che il rito liturgico sta compiendo » (Paolo VI, Discorso del 22 marzo 1967).

Tenendo presenti questi altissimi insegnamenti, ci sentiremo tutti stimolati a portare il nostro contributo perché la pratica liturgica fiorisca sempre meglio nella Chiesa torinese.

Torino, 31 ottobre 1967

+ Michele Card. Pellegrino, arcivescovo

AGGIORNAMENTO DEL REPERTORIO DIOCESANO DI CANTI LITURGICI

Con l'Avvento 1966 l'Ufficio Liturgico avviava la sperimentazione di un repertorio-base di canti liturgici, a livello diocesano, con il duplice scopo: di avviare i fedeli a « cantare la Messa » e di stabilire un « minimo comune denominatore » di canti liturgici, comuni a tutta la diocesi. In tre momenti successivi (Avvento-Natale; Quaresima-Pasqua; Pentecoste-dopo Pentecoste) l'iniziativa è stata completa, così da presentare un ciclo compiuto di canti per l'anno liturgico.

Con l'inizio di un nuovo anno liturgico, si rende necessario un aggiornamento non per sostituire i canti già proposti, ma per arricchire il repertorio, così da proporre altre scelte alle assemblee più attive e fornire nuovi canti per le celebrazioni varie.

Resta valido il principio che è *preferibile eseguire anche solo pochi canti, ma bene, piuttosto che ampliare il repertorio a scapito della qualità dell'esecuzione*.

Tuttavia è auspicabile che il repertorio di ogni comunità si arricchisca sia nella quantità che nella qualità dei brani musicali. Per questo l'iniziativa della Commissione Liturgica Diocesana propone una scelta progressiva, man mano che le varie comunità progrediscono nella formazione liturgica e nelle forme di partecipazione.

I canti ora proposti riguardano:

- *l'ordinario della Messa* (« Santo - Kyrie, eleison - Signore, pietà — », consigliato il « Gloria de Angelis »);
- *l'adorazione eucaristica* (l'inno « Genti tutte » [parafrasi del Pange lingua, adattabile alle melodie popolari, non gregoriane, del Tantum ergo] e il corale « Il Signore è la mia vita »);
- *canti dopo la comunione* (il corale « Lodate Dio » e due salmi 33 e 116);
- *i defunti* (l'inno « In Paradiso ti accolgano gli Angeli »);
- *l'Avvento* (l'inno « Innalzate nei cieli lo sguardo »);
- *il Natale* (il corale « E' nato il Salvatore »);
- *la Madonna* (« Un angelo disse a Maria » e « Ave Maria » gregoriano).

Come si può vedere, la scelta di questi canti è stata fatta — come in passato — in base ad alcuni criteri precisi e secondo i dati dell'esperienza, dopo il primo anno di sperimentazione del repertorio.

- *Canti della Messa*, anzitutto, come ha indicato anche la recente « Istruzione sulla musica nella sacra liturgia » (marzo 1967);
- *alcuni salmi*, ricordando che il canto dei salmi esige una maturazione spirituale e tecnica dell'assemblea. Meglio non abbondare; curare invece una appropriata catechesi sui salmi da eseguire ed una educazione dei fedeli sia alla recitazione corale ritmica, sia al canto nelle varie forme possibili (*responsoriale*, cioè anti-

fona cantata da tutti, alternata ai versetti cantati da un solo o da un coretto; *antifonica*, cioè esecuzione a due cori, ecc.). Questo anche per valorizzare il canto dei Vespri nella forma rinnovata (Seconda Istruzione sulla Sacra Liturgia, n. 21, 22) ed il salmo responsoriale tra le letture della Messa (cfr. Istruzione sulla musica n. 33);

- *una buona scelta di canti eucaristici*, tenendo presente, oltre la Messa, l'esigenza di canti appropriati nell'adorazione eucaristica (Benedizione, cfr. Istruzione sul Mistero eucaristico, n. 62 e 66) e nel canto (facoltativo) dopo la comunione (cfr. Seconda Istruzione, n. 15);
- *alcuni canti sillabici gregoriani*, oltre che conservare melodie valide e conosciute, rispondono ad una precisa esigenza ricordata dalla Costituzione sulla Sacra Liturgia (art. 54) e ribadita dai documenti posteriori.

Come per tutti i canti proposti nel primo ciclo, anche per questi saranno a disposizione presso l'Ufficio Liturgico, con il prossimo Avvento:

- i fascicoli per i fedeli e per i cantori;
- l'accompagnamento facile;
- il disco didattico.

SUGGERIMENTI PER CELEBRAZIONI NELLA NOVENA DI NATALE

Sulle possibilità per una valorizzazione pastorale della novena di Natale, sono già state date utili indicazioni negli ultimi due anni da parte dei responsabili diocesani della pastorale liturgica. Non si ritiene opportuna la pubblicazione di ulteriori sussidi, oltre quelli già esistenti. Può essere utile, invece, richiamare alcuni elementi di valutazione e suggerire alcune forme concrete.

La novena di Natale presenta l'occasione per diversi tipi di celebrazione (Messa, celebrazione della Parola di Dio, adorazione e inserimento di elementi della novena tradizionale, ecc.). Importante è che sia:

- *una vera celebrazione* (Parola di Dio, omelia, canto, preghiera);
- *comunitaria* (con una partecipazione attiva e consapevole dei fedeli);
- *liturgicamente valida e pastoralmente efficace* (non tradizionali novene in latino, ma liturgie incentrate sulla Parola di Dio e sul Mistero eucaristico).

- a) *Dove si celebra la Messa*, si dia alla celebrazione un particolare rilievo;
- con letture bibliche appropriate tratte dal Lezionario feriale e una breve omelia;
- con canti appropriati al tempo di Avvento (repertorio diocesano);
- variando i gradi e le forme di partecipazione dei fedeli (cfr. Istruzione sulla musica nella Sacra Liturgia, n. 10).

b) Può essere utile alternare nei vari giorni della novena *diversi tipi di celebrazione*, oltre la Messa.

L'adorazione eucaristica (secondo le norme dell'Istruzione sul culto del Mistero eucaristico) può utilmente giovarsi di elementi dalla liturgia dell'Avvento (lettura, canti, orazioni) o dalla novena tradizionale (cosidette « profezie », « Laetentur coeli » in italiano, inno, antifone maggiori, cantico della Vergine) inseriti nei vari momenti indicati dall'Istruzione Eucharisticum mysterium (n. 66).

La forma tradizionale della novena (in italiano) va riveduta secondo alcuni criteri:

- *liturgico*: le parti si succedano secondo lo schema di una vera celebrazione, come indicato più sopra;
- *pastorale*: versione appropriata dei testi: esclusione di canti « adattati » sulle melodie gregoriane, salvo il canto dei salmi possibile anche con i toni gregoriani semplificati — cfr. Salterio corale, LDC — e delle profezie con il tono popolare tradizionale. L'inno « O Creator che illumini » — scheda ECAS 8-7 — si può eseguire o con ritmo libero o in 6/8 secondo la melodia dell'« *En clara vox* ».

Celebrazioni della Parola di Dio: sono particolarmente convenienti ed efficaci nel periodo della novena, secondo la struttura di queste celebrazioni.

Qualche indicazione di sussidi:

- « La novena di Natale » - Centro Gioventù Salesiana - Torino
- « Incontro al Redentore » - Centro Pastorale - Lugano - Ed. Carrara
- « Novena di Natale » (testi biblici e conciliari) - Ed. Presbyterium
- « Novena di Natale » (celebrazioni della Parola) - L. Borello - Ed. LDC.

MATTUTINO DI NATALE

I sacerdoti che intendessero, in preparazione alla Messa di mezzanotte, celebrare con i fedeli il Mattutino di Natale, nella forma concessa *ad experimentum* per la nostra diocesi, possono farne richiesta presso l'Ufficio Liturgico, *entro la fine di Novembre*. La celebrazione verrà preparata in apposita riunione mercoledì 6 dicembre, alle ore 16, nella sala dell'Ufficio Catechistico.

CALENDARIO LITURGICO DIOCESANO

Con il 1º dicembre sarà a disposizione, presso l'Ufficio liturgico diocesano e presso le Librerie cattoliche, il CALENDARIO LITURGICO DIOCESANO, corredato di note pastorali a cura dell'Ufficio liturgico.

MATTUTINO DELLA DOMENICA

ABLUZIONE DELLE DITA SUL CALICE

Si ritiene utile riportare dal n. 31-33 di « NOTITIAE » (luglio-settembre 1967) la risposta a due quesiti circa il Mattutino della domenica e circa l'abluzione delle dita sul calice.

Le soluzioni riportate, pur non rivestendo un carattere ufficiale, hanno tuttavia — essendo il periodico « Notitiae » l'organo del « Consilium ad exsequendam Constitutionem de sacra Liturgia » — un autorevole valore orientativo, per cui possono essere adottate da ogni sacerdote.

1. Alla domenica il notturno si può dire con tre soli salmi e tre lezioni?

Risp. Le domeniche sono di I o di II Classe. Tuttavia il Mattutino ha un unico notturno con nove salmi e tre lezioni. E' sorto il dubbio se nelle domeniche si possa applicare la semplificazione prevista al n. 19 della « Instructio altera » del 4 maggio 1967.

Lo spirito della legge è di venire incontro alla necessità dei sacerdoti che alla domenica sono impegnati nel lavoro pastorale assai più che in alcune altre feste di I o di II classe ricorrenti nel corso della settimana. Perciò anche alla domenica i sacerdoti possono ordinare il Mattutino così: invitatorio, inno, tre salmi (scelti tra i nove che ci sono ora nel breviario) e tre lezioni.

2. Si può omettere l'abluzione delle dita sul calice, attesa la facoltà prevista dalla « Instructio altera » di non congiungere i pollici e gli indici dopo la consacrazione?

Risp. La facoltà data dalla « Instructio altera » di non congiungere i pollici e gli indici dopo la consacrazione (n. 12) suppone che non sia rimasto attaccato alle dita nessun frammento dell'ostia o che un eventuale frammento si ponga sulla patena astergendosi convenientemente le dita. Perciò se questa indicazione viene attuata con attenzione, non sembra che sia fuori o contro lo spirito della legge che si ometta l'abluzione delle dita sul calice e la successiva sunzione.

Infatti in questi casi non c'è ragione di purificare le dita, allo stesso modo che non c'è ragione di congiungerle, non essendoci il pericolo che si disperda o che sia profanato qualche frammento di ostia consacrata.

Tale soluzione è suffragata anche da motivi igienici, soprattutto dopo la distribuzione della Comunione.

Rinnovamento liturgico e disposizione delle chiese

1. LO SCPO A CUI MIRARE
2. PRESBITERIO E NAVATA
3. LA SISTEMAZIONE DEL PRESBITERIO
 - a) l'altare
 - b) l'ambone
 - c) le sedi per il celebrante e per i ministri
 - d) il tabernacolo
4. LA SISTEMAZIONE DELLA NAVATA
 - a) il posto dei fedeli
 - b) il posto della schola cantorum
 - c) il posto dell'organo e dell'organista
5. NORME RIGUARDANTI MODIFICHE A COMPLESSI ESISTENTI
 - a) rispettare l'altrui proprietà
 - b) rispettare i complessi esistenti
 - c) significato dei complessi da attuare
 - d) ottenere consigli e permessi autorizzanti

La riforma liturgica in atto vuole che anche l'edificio sacro si adegui alle nuove esigenze della celebrazione.

Infatti la riforma liturgica non mira soltanto al cambiamento di testi e a modifiche rubricistiche, ma bensì ad un radicale cambio di mentalità e di stile di tutta l'azione liturgica. In modo speciale essa sottolinea il carattere comunitario della celebrazione che esige uno stile nuovo nei rapporti tra celebrante e fedeli, una adeguata distribuzione dei compiti tra i vari partecipanti all'azione sacra, e soprattutto una nuova presa di coscienza dei molteplici modi di presenza di Cristo in mezzo all'assemblea cristiana.

Tutto ciò non può realizzarsi se non vi sono edifici sacri meglio rispondenti alle esigenze della nuova liturgia.

Per questo la Costituzione liturgica ha stabilito che « nella costruzione degli edifici sacri ci si preoccupi diligentemente della loro idoneità a consentire lo svolgimento delle azioni liturgiche e la partecipazione attiva dei fedeli » (art. 124).

Successivamente le Istruzioni « Inter oecumenici », « Musicam sacram » e « Eucharisticum mysterium » hanno dato alcune norme relative alla sistemazione del presbiterio (altare, ambone, sedi, tabernacolo) e della navata (fedeli, schola cantorum e organo).

In particolare l'« Eucharisticum mysterium » ribadisce, all'art. 24, l'importanza della disposizione delle chiese per un esatto ordinamento della celebrazione: « Sapiano pertanto i pastori che la conveniente disposizione del luogo sacro contribuisce molto a una celebrazione esatta e alla partecipazione attiva dei fedeli.

Si mettano perciò in pratica le regole e le norme stabilite dalla Istruzione "Inter oecumenici" (artt. 90-99): costruzione delle chiese e loro adattamento alla liturgia rinnovata, costruzione e ornamento degli altari, sede del celebrante e dei ministri, luogo per le letture sacre, posto per i fedeli e collocazione della schola cantorum ».

Nel fervore della riforma in atto molti sacerdoti (parroci, rettori di chiese, superiori di comunità religiose) hanno cominciato ad attuare alcune di queste direttive nell'intento di adeguarsi meglio ai principi posti della Costituzione liturgica. Le applicazioni più diffuse nella nostra diocesi riguardano soprattutto l'erezione dell'altare « *versus populum* », la collocazione dell'ambone e delle sedi per il celebrante e spesso anche la sistemazione del tabernacolo fuori dell'altare maggiore.

Se da un lato questi cambiamenti sono lodevoli per lo zelo dimostrato nell'assecondare la riforma, d'altro lato non di rado lasciano perplessi per il risultato artistico e pastorale che hanno conseguito. Troppe volte si tratta di sistemazioni posticce, che non soltanto sono contrarie alle più elementari leggi dell'arte e del decoro, ma che non ottengono nemmeno lo scopo pastorale che la riforma si propone.

Per questo ci sembra opportuno richiamare tutti i responsabili di edifici sacri ad alcune norme pratiche che aiutino a comprendere meglio il significato di certi cambiamenti suggeriti o voluti dai recenti documenti emanati dalla S. Sede in materia liturgica ed eventualmente anche a curare in modo più conveniente la sistemazione delle chiese (1).

Data la complessità dell'argomento, ci limiteremo ad alcune considerazioni che riguardano prevalentemente la sistemazione di chiese già esistenti ed analogamente la costruzione di nuove chiese.

(1) « Can. 1261 - § 1. Gli Ordinari diocesani vigilino sull'esatta osservanza delle prescrizioni canoniche circa il culto divino e, in modo speciale, vigilino che nel culto divino sia pubblico che privato o nella vita quotidiana dei fedeli non si introduca nessuna pratica superstiziosa o si ammetta qualcosa di contrario alla fede o difforme dalla tradizione ecclesiastica oppure avente parvenza di lucro.

§ 2. Se gli Ordinari diocesani hanno stabilito per il proprio territorio delle leggi in questa materia, anche i religiosi, sebbene esenti, sono tenuti tutti alla loro osservanza; e l'Ordinario può a questo scopo visitare le loro chiese ed oratori pubblici ».

Per quanto concerne i Religiosi il Motu proprio « *Ecclesiae sanctae* » stabilisce al riguardo: « Gli stessi religiosi sono tenuti inoltre alle leggi e decreti emanati dal Vescovo del luogo a norma del diritto, concernenti l'esercizio pubblico del culto nelle proprie chiese ed oratori pubblici e semipubblici, se i fedeli vi hanno generalmente accesso... » (art. 26). « L'Ordinario del luogo ha il diritto di visitare le chiese e gli oratori, anche semipubblici, dei religiosi, anche esenti, se i fedeli vi hanno comunemente accesso, relativamente all'osservanza delle leggi generali e delle decisioni vescovili circa il culto divino. Se vi riscontrasse degli abusi e l'avvertimento dato al superiore religioso restasse senza risultato, l'Ordinario può di propria autorità provvedervi direttamente » (art. 38). Cfr. « *Christus Dominus* », n. 35, 4.

1. Lo scopo a cui mirare

L'Istruzione « Inter oecumenici » ammonisce: « Prima di tutto è necessario che ognuno si convinca che lo scopo della Costituzione del Concilio Vaticano II sulla sacra liturgia non è tanto di cambiare i riti e i testi liturgici, quanto piuttosto di suscitare quella formazione dei fedeli e quella azione pastorale che abbia come culmine e come sorgente la sacra liturgia » (art. 5).

E questo vale anche per la disposizione delle chiese. Essa non è fine a se stessa, ma ha una funzione pastorale di edificazione dei fedeli e di aiuto alla partecipazione attiva e cosciente di tutta l'assemblea.

Di conseguenza ogni cambiamento soltanto materiale non ottiene il suo scopo; anzi a volte può scandalizzare o rattristare i fedeli, posti di fronte al fatto compiuto e non illuminati sul significato del cambiamento. Occorre una adeguata catechesi che prepari, accompagni e segua ogni cambiamento. Anzi è necessario informare in antecedenza i fedeli e consultarli almeno attraverso i rappresentanti più qualificati della comunità.

Soltanto così si può ottenere quel cambiamento di mentalità, senza del quale ogni cambiamento esteriore rischia di restare infruttuoso.

Alcuni dei principi che verremo esponendo in queste riflessioni potranno offrire lo spunto per una catechesi più approfondita.

2. Presbiterio e navata

Le azioni liturgiche sono azioni di tutta la comunità cristiana raccolta nella casa del Padre. Ma la comunità cristiana non è un insieme indistinto di persone, bensì « popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei Vescovi » (Cost. lit. art. 26).

Bisogna che anche la disposizione logistica tenga conto di questa natura gerarchica della comunità, ponendo in risalto la distinzione tra presbiterio e navata. Il presbiterio è riservato al celebrante ed ai suoi collaboratori, mentre la navata è destinata agli altri partecipanti.

1. Non è quindi lodevole l'uso di ammettere in presbiterio persone non addette al servizio liturgico.

2. La distinzione tra presbiterio e navata era finora segnata dalla balaustra o dalle cancellate. Nè l'una nè le altre sono rigorosamente necessarie, bastando, ad esempio, una semplice sopraelevazione del presbiterio a delimitarne lo spazio.

3. Ma non si può approvare la leggerezza con la quale molti hanno abbattuto frettolosamente la balaustra esistente. In molti casi si tratta di opere antiche e di pregio o comunque di sistemazioni intonate a tutta la linea architettonica dell'edificio. Ogni decisione dovrà essere presa dopo attento esame e con l'autorizzazione della Commissione liturgica diocesana (cfr. nota 1 a pag. 542).

3. La sistemazione del presbiterio

Come si è detto, il presbiterio è formato dall'area della chiesa riservata al celebrante e ai suoi diretti collaboratori nell'azione sacra. L'Istruzione per l'applicazione della Costituzione liturgica ricorda che esso deve avere « ampiezza sufficiente per consentire un agevole svolgimento dei sacri riti » (Int. oecum., art. 91).

Non è quindi sufficiente cambiare la posizione dell'altare o introdurre l'ambone per attuare una sistemazione funzionale del presbiterio. Ci sono molteplici elementi che vanno tenuti presenti e coordinati fra di loro, in modo da ottenere un tutto organico e funzionale.

a) L'ALTARE

E' senz'altro l'elemento più importante del presbiterio. Per questo la citata Istruzione raccomanda che « sia posto in luogo tale da risultare come il centro ideale a cui spontaneamente converga l'attenzione di tutta l'assemblea » (art. 91).

Questa raccomandazione è strettamente connessa con un'altra disposizione che la precede nel testo dell'Istruzione: « E' bene che l'altare maggiore sia staccato dalla parete per potervi facilmente girare intorno e celebrare rivolti verso il popolo » (ibidem).

Alla luce delle recenti Istruzioni « Tres abhinc annos » e « Eucharisticum mysterium » tale disposizione acquista un significato pastorale ancora più accentuato.

Infatti la riforma liturgica mira ad una celebrazione sempre più comunitaria e dinamica, attraverso la differenziazione specifica dei ruoli fra i diversi partecipanti e attraverso il dialogo sempre più frequente e marcato tra celebrante, ministri e fedeli.

Di qui l'insistenza sul valore della celebrazione cantata con la presenza di tutti i ministri sacri e dei collaboratori di ogni ordine; di qui l'invito alla frequente concelebrazione come segno dell'unità nell'unico sacerdozio di Cristo; di qui ancora la possibilità di proclamare il canone in lingua viva e la prospettiva di altre possibili redazioni del canone che contemplino la partecipazione attiva dei fedeli attraverso il dialogo con il celebrante e acclamazioni.

In tale prospettiva è chiaro che l'altare verso il popolo facilita moltissimo la celebrazione, rendendola più vera e più comunitaria.

Tutti coloro che hanno eretto l'altare rivolto verso il popolo hanno certamente voluto attuare la disposizione dell'Istruzione e soprattutto hanno voluto entrare nello spirito della riforma liturgica.

Tuttavia non sempre hanno tenuto presente tutto il contesto dei documenti ed i problemi che può implicare un adattamento di un edificio già esistente.

1) Anzitutto va ricordato che l'Istruzione Int. oecum. non pone l'altare rivolto verso il popolo come una necessità assoluta, anche se lo ritiene molto conveniente (« *praestat* »).

Come spiegava il card. Lercaro nella lettera del 25-1-1966 indirizzata a tutti i presidenti delle Conferenze episcopali: « E' certo che l'altare verso il popolo rende

più vera e più comunitaria la celebrazione eucaristica e facilita la partecipazione. Ma è necessario che la prudenza guidi il rinnovamento ».

Lo stesso eminentissimo presidente del Consilium spiegava i motivi della prudenza: « Si deve tener conto della situazione architettonica e artistica che, in molti paesi, è protetta da severe leggi civili » (1).

2) La centralità dell'altare di cui parla l'Istruzione non si deve intendere in senso geometrico, ma piuttosto in senso ideale e psicologico. L'altare deve imporsi all'attenzione dei fedeli per la sua posizione di preminenza, e questa è frutto di molti fattori: la vicinanza, la visibilità, l'altezza e l'elevazione del pavimento, la illuminazione, ecc. *Ogni chiesa richiede soluzioni concrete diverse, a seconda dell'insieme architettonico e dello spazio a disposizione.*

Crediamo quindi opportuno dare le seguenti direttive pratiche di azione:

1. « *La costruzione dell'altare "versus populum" è auspicabile nelle nuove chiese, mentre in quelle preesistenti si potrà raggiungere gradualmente con opportuni adattamenti convenientemente studiati e nel rispetto di tutti i valori* » (Lettera del Card. Lercaro ai presidenti delle Conferenze episcopali; 30 giugno 1965).

Pertanto nella costruzione di nuove chiese si preveda senz'altro l'altare rivolto verso il popolo, mentre per le chiese preesistenti è necessario uno studio serio, fatto da persone competenti sia dal punto di vista liturgico che di quello artistico, approvato dalla Commissione liturgica diocesana e, se occorre, anche dalla Soprintendenza ai Monumenti.

2. *La sistemazione di un altare portatile davanti all'altare maggiore deve essere considerata come una soluzione provvisoria e di ripiego. Infatti la presenza simultanea di due altari nel presbiterio è già di per sé contro lo spirito liturgico, poichè oscura il segno dell'unità: « C'è una sola eucarestia ed un solo altare, come vi è un solo vescovo, circondato dal collegio dei presbiteri e dai diaconi » (S. Ignazio di Antiochia, Ai Filadelf. 4). Per questo l'Istruzione Int. oecum. raccomanda di ridurre gli altari minori e di sistemarli possibilmente in cappelle distinte dall'aula della chiesa (art. 93).*

Nel caso di altari portatili sistemati nel presbiterio davanti all'altare maggiore, l'inconveniente può assumere proporzioni ancora più vistose, poichè spesso si tratta di sistemazioni prive della necessaria dignità e decoro. Non è concepibile porre davanti ai fedeli un altare da campo (o peggio un comune tavolino sconnesso) men-

(1) In Italia tutte le cose immobili o mobili, d'interesse artistico o storico, la cui esecuzione risalga ad oltre 50 anni, sono soggette — a norma della legge 1-6-1939 n. 1089 — alla tutela delle locali Soprintendenze (art. 1) e non possono essere demolite, rimosse, modificate o restaurate senza l'autorizzazione delle Soprintendenze stesse (art. 11).

Al riguardo il Codice Penale (art. 733) prevede le seguenti sanzioni: « Chiunque distrugge, deteriora o comunque danneggia un monumento o un'altra cosa propria di cui gli sia noto il rilevante pregio, è punito, se dal fatto deriva un nocimento al patrimonio archeologico, storico o artistico nazionale, con l'arresto fino a un anno o con l'ammenda non inferiore a lire ottocentomila.

Può essere ordinata la confisca della cosa deteriorata o comunque danneggiata ».

tre l'altare manumentale resta alle spalle come deposito di candelieri fuori uso o come appoggio alle sedi del celebrante. E' una prassi che sa di profanazione, oltre che di offesa ad un concreto senso delle cose.

« Bisogna, in particolare, che l'altare maggiore sia collocato e costruito in modo da apparire sempre "segno" del Cristo stesso, luogo in cui si compiono i misteri della salvezza e centro dell'assemblea dei fedeli, al quale è dovuta la più grande reverenza » (Euch. myst., art. 24).

Quindi le sistemazioni provvisorie « dovranno scomparire poco a poco per lasciare il posto ad una organizzazione fissa e conveniente » (Dalla citata lettera del Card. Lercaro, 25-1-1966). « Poco a poco » vuol dire con tatto e con prudenza. Se la fretta ha spinto a soluzioni poco illuminate, un ritorno improvviso alla vecchia sistemazione potrebbe sconcertare i fedeli, ormai abituati a vedere il celebrante rivolto verso la navata. Occorrerà studiare concretamente il da farsi, consigliandosi con la Commissione liturgica diocesana.

3. Intanto sarà conveniente fare subito ciò che non comporta cambiamenti sostanziali, ma contribuisce non poco alla dignità della celebrazione. Per esempio è necessario togliere dalla mensa tutto ciò che la ingombra inutilmente: un numero eccessivo di candelieri, vasi di fiori ecc... Le nuove leggi liturgiche permettono di disporre i candelieri e la croce anche fuori della mensa, perché questa permetta la perfetta visibilità del calice, dell'ostia e dei gesti del celebrante (Inter. oecum. n. 94). Così le tovaglie che ricoprono l'altare devono essere ampie e decorose, dandogli l'aspetto di una mensa.

4. In molti casi basterà (per il momento) anche soltanto spostare leggermente l'altare provvisorio, perché la sistemazione appaia meno stridente con tutto il complesso architettonico.

b) L'AMBONE

L'istruzione « Inter oecumenici » dice: « E' conveniente che si abbia un ambone (o gli amboni) per la proclamazione delle sacre letture. Essi siano disposti in modo che il ministro possa essere comodamente veduto e udito dai fedeli » (art. 96).

Con questa disposizione viene rivalutato un elemento tradizionale della liturgia cristiana, che un complesso di ragioni storiche aveva praticamente fatto dimenticare.

Ma sarebbe un grave errore vedere tale rivalutazione come una semplice ricerca di arcaismi. Al contrario essa è strettamente connessa con la rivalutazione della parola di Dio quale parte essenziale della celebrazione. La Costituzione liturgica dice espressamente che la Messa consta di due parti: la liturgia della Parola e la liturgia eucaristica « tra di loro così strettamente congiunte da formare un solo atto di culto » (art. 56).

Per questo si vuole che, anche visibilmente, la celebrazione della Messa sia incentrata sui due poli della Parola e del Sacrificio, rappresentati appunto dall'ambone e dall'altare.

L'ambone non è quindi una cosa di poco conto, ma è in stretta relazione con la struttura stessa dell'azione liturgica.

1) La sua distinzione dall'altare permette ai fedeli di cogliere il significato della duplice mensa alla quale il Signore ci fa partecipare: la mensa della Parola e la mensa eucaristica.

2) Il fatto che la liturgia della Parola ha per centro ideale l'ambone e che soltanto in un secondo tempo l'azione si sposta all'altare per la liturgia eucaristica, aiuta i fedeli a comprendere il rapporto tra fede e sacramento come duplice via di salvezza: il sacramento è un incontro vitale con Dio e come tale presuppone la fede. Soltanto chi riconosce il Signore nella sua Parola potrà riconoscerlo anche nella « *fractio panis* ».

3) Non è quindi una cosa indifferente o facoltativa, per il celebrante o per i ministri, proclamare le letture dall'altare o dall'ambone.

Le diverse possibilità offerte dal Ritus servandus (n. 44 e ss.) non devono essere usate in modo arbitrario, ma secondo il risultato migliore che si può ottenere con lo spazio e la disposizione delle singole chiese. L'ideale è quello di avere, distinto dall'altare, un ambone intorno al quale si svolga tutta la liturgia della Parola.

4) Naturalmente si esige che la forma e la posizione dell'ambone siano adeguate alla funzione che deve svolgere. Non è necessario che sia a forma di pulpito, ma non è certo sufficiente un comune leggio (anche se ricoperto da un drappo). Si deve trattare di un elemento ben intonato con il complesso architettonico e chiaramente in relazione con l'altare, nei cui confronti non deve sfigurare.

5) Circa la posizione in cui dev'essere collocato, è preferibile che sia eretto in presbiterio, nella parte anteriore, ben distanziato dall'altare, in modo che sia evidente la sua funzione di « secondo centro di interesse » e che permetta ai vari ministri di accedervi facilmente e di essere ben visibili da tutta la navata.

6) Infine si ricorda che l'ambone come mensa della Parola di Dio deve essere riservato unicamente alla proclamazione delle letture e alla omelia del celebrante. Di esso dovranno quindi servirsi unicamente il lettore (o i lettori), il salmista (per il salmo responsoriale o graduale), il diacono (per il Vangelo e la preghiera dei fedeli) e il celebrante (per l'omelia).

Non è quindi un uso lodevole far accedere all'ambone il commentatore e il capo-coro. Il loro servizio è nettamente diverso da quello dei ministri della parola e quindi devono conservare posizioni distinte.

Purtroppo le sistemazioni più diffuse nella nostra archidiocesi sono ben lontane dal soddisfare pienamente le esigenze liturgiche. Il più delle volte si tratta di un semplice leggio (più o meno decoroso) posto nella parte anteriore del presbiterio. Raramente si hanno sistemazioni più organiche, con mobili appositamente studiati.

Per aiutare tutti a trovare poco per volta una sistemazione definitiva, ci permettiamo di indicare le seguenti norme:

1. *Come si è già detto, non è necessario che l'ambone sia costruito in forma di pulpito; può bastare la forma di leggio. Ma è chiaro che non deve trattarsi di un leggio qualunque, bensì di un leggio dignitoso (di metallo, di legno o di altra*

materia) di proporzione adeguata al complesso architettonico del presbiterio e situato in posizione ben visibile.

2. Se l'ambone ha un suo valore simbolico di mensa della Parola, non deve essere oscurato con la presenza di altri elementi che ne sminuiscano o ne distruggano il valore di segno.

In certi presbiteri si vede la presenza simultanea di tre o quattro leggi destinati ad attori diversi: celebrante, lettori, commentatore, capo-coro... Ciò nuoce gravemente alla chiarezza dei segni, poichè non permette ai fedeli di comprendere il significato dell'ambone, confuso tra tanti altri oggetti... Il commentatore e il capo-coro possono svolgere il loro ufficio senza leggio, mentre il celebrante leggerà l'orazione dal messale che gli porgono gli inservienti.

3. Per lo stesso motivo si deve evitare di sballottare il leggio-ambone da una parte all'altra del presbiterio, durante o dopo la funzione. In molte chiese il leggio che serve da ambone viene portato in un angolo del presbiterio, appena terminata la liturgia della parola. Altre volte si vedono ammucchiati in un angolo due o tre leggi che al momento opportuno verranno portati al loro posto. Agire in questo modo è andare contro lo spirito liturgico.

L'ambone non ha soltanto la funzione di reggere il libro, come l'altare non ha soltanto quella di sostenere il calice e l'ostia. Ma l'altare e l'ambone hanno un valore simbolico che va oltre la funzione pratica del momento. Come sarebbe sconveniente togliere l'altare (o spingerlo in un angolo) finita la Messa, così è sconveniente rimuovere l'ambone appena terminata la liturgia della Parola. Altare ed ambone devono restare al loro posto sempre, come i due poli di tutta l'azione sacra.

Ancor meglio se, anche fuori delle celebrazioni, si lascerà la Bibbia ben visibile sull'ambone, come « segno » della presenza di Dio nella sua Parola.

4. Anzi, nel caso in cui l'ambone fosse costituito da un semplice leggio, sarà bene che all'altare il messale sia appoggiato ad un piccolo cuscino, in modo da lasciare al leggio la funzione specifica di mensa della Parola.

5. Sempre per rispettare la funzione dei segni liturgici è bene che ogni attore usi i libri che gli sono propri, senza confusioni: a volte si vedono in presbiterio due o tre copie del Messale maneggiate dal commentatore, dal lettore o dal sacerdote. Bisogna salvare la distinzione dei libri: il Messale è il libro del celebrante; i lettori hanno il loro libro: il lezionario; il commentatore userà gli strumenti appositamente redatti per il suo ufficio.

6. Naturalmente tutto ciò sarà facilitato con l'attuazione della riforma definitiva. Ma bisogna già porsi davanti l'ideale e realizzarlo progressivamente. Anche per ciò che concerne l'ambone non ci si può accontentare di soluzioni posticce: bisogna arrivare ad una sistemazione definitiva e decorosa.

c) LE SEDI PER IL CELEBRANTE E PER I MINISTRI

« La sede per il celebrante e i ministri, secondo la struttura delle singole chiese, sia disposta in modo che risulti ben visibile dai fedeli, e il celebrante appaia veramente come il presidente dell'assemblea dei fedeli » (Inter oecum. art. 92).

Questa disposizione è stata una novità, rispetto alle consuetudini vigenti prima della riforma. Le sedi per il celebrante e per i ministri, nella maggioranza dei casi, erano poste a lato del presbiterio, in zona piuttosto nascosta. Ora invece si richiede che siano poste in modo che risultino ben visibili.

Anche stavolta il cambiamento non è dettato da semplici motivi estetici, ma è strettamente connesso con la nuova concezione della celebrazione, come azione di tutta la comunità, guidata e presieduta da Cristo nella persona del celebrante. Mentre prima le sedi erano il luogo in cui il celebrante si rifugiava in attesa che « la sua Messa » potesse riprendere, ora invece diventano « il banco della presidenza », « la cattedra » da cui presiede e regola lo svolgimento di tutta la celebrazione.

Infatti, in tutte le messe celebrate con partecipazione di fedeli, il celebrante si reca alle sedi dopo il bacio iniziale dell'altare (o almeno dopo l'orazione) e là rimane fino all'offertorio. Di là perciò egli intona il Gloria e canta l'orazione (R. S. 23). Di là può tenere l'omelia (R. S. 50) e dirigere la preghiera dei fedeli (R. S. 51).

Quindi si deve trattare di un luogo scelto bene, in modo che la posizione del celebrante risulti preminente, quale appunto si conviene alla sua funzione di presidente dell'assemblea.

Quale sarà il posto migliore?

1) Se l'altare è rivolto verso il popolo, il posto più indicato è l'abside. Qui infatti il celebrante risulta in posizione centrale e può presiedere con dignità a quanto si svolge sia nel presbiterio che nella navata.

Ma tale soluzione, che pure resta la migliore, può offrire due inconvenienti:

a) « Si eviti la forma di trono, che è riservato unicamente al vescovo » (Inter oecum. 92).

b) C'è anche il pericolo che l'eccessiva profondità dell'abside faccia apparire il celebrante come troppo staccato dalla assemblea. In questo caso si dovrà portare la sede più avanti o trovare altre soluzioni più confacenti.

2) Se invece l'altare è rivolto verso l'abside, le sedi potranno trovare posto su un lato del presbiterio, sopraelevato e ben visibile.

In pratica ogni soluzione dovrà essere studiata di volta in volta, tenendo conto dello spazio disponibile, della posizione dell'altare e dell'ambone, nonché della profondità della chiesa ecc.

L'importante è realizzare lo scopo voluto dalla riforma liturgica, cioè la posizione eminente del celebrante, in modo che appaia chiaramente come il capo spirituale di tutta l'assemblea.

In base a questi principi generali, indichiamo quanto segue:

1. *Le chiese che conservano ancora le sedi nella vecchia posizione dovranno provvedere al più presto a collocarle in modo che il celebrante sia rivolto verso il popolo. Questo è il minimo indispensabile per garantirgli l'esercizio della sua funzione di presidente.*

2. *Si eviti di porre il seggio del celebrante in modo che volti le spalle al Santissimo, a meno che sia ad una distanza conveniente oppure leggermente spostato rispetto al tabernacolo.*

3. *Sembra del tutto sconveniente l'uso di mettere le sedi sulla predella dell'altare della celebrazione, quando l'altare è rivolto verso l'abside. Quella sedia o quella poltrona (anche se disposta su un lato della predella) pone il celebrante in una posizione illogica (con l'altare alle spalle) e poco decorosa.*

4. *Nè si rimedia all'inconveniente rimovendo la sedia dopo la liturgia della Parola. Per le sedi vale, infatti, quanto già si disse per l'altare e per l'ambone: hanno una funzione simbolica che va rispettata anche fuori del servizio immediato che rendono. Le sedi non hanno soltanto lo scopo di far riposare il celebrante, ma soprattutto quello di mettere in risalto la figura di capo visibile del popolo di Dio.*

d) IL TABERNACOLO

L'ultima disposizione, anteriore al Concilio, riguardante la conservazione della SS. Eucarestia, era stata emanata dalla Congregazione dei Riti il 1 giugno 1957.

« Di regola il tabernacolo sarà posto sull'altare maggiore, a meno che un altro altare non si giudichi più adatto e più conveniente per la venerazione di un così grande sacramento ».

L'istruzione per l'applicazione della Costituzione — ripresa recentemente dalla « Eucharisticum mysterium » (n. 54) — dice invece: « La SS. Eucarestia si custodisca in un tabernacolo solido ed inviolabile posto in mezzo all'altare maggiore o ad uno minore, ma che sia davvero nobile » (art. 95).

L'innovazione è evidente: non si fa più obbligo di porre il tabernacolo sull'altare maggiore. Anzi, da tutto il contesto sembra preferibile porre la custodia del Santissimo fuori dell'altare maggiore.

Tale disposizione ha destato molta perplessità in tante persone zelanti, che vedono questa « detronizzazione » come una disistima della presenza reale di Cristo nell'Eucarestia, quasi che si dia più importanza al sacrificio che non a Colui che lo compie.

Ma simili perplessità sono del tutto prive di fondamento storico e teologico.

Lungi dal volere sminuire *la fede nella presenza reale di Cristo* nel SS. Sacramento, la nuova legislazione vuole invece metterla ancora di più in rilievo, *collegandola con tutti gli altri modi di presenza di Cristo nell'assemblea liturgica*. Lungi dall'essere rivoluzionaria, la nuova disposizione si ricollega alla tradizione più antica e più costante della Chiesa.

« Si istruiscano i fedeli, perchè conseguano una più profonda comprensione del mistero eucaristico, anche riguardo ai principali modi con cui il Signore stesso è presente alla sua Chiesa nelle celebrazioni liturgiche.

E' infatti sempre presente nell'assemblea dei fedeli riuniti nel suo nome (cfr. Mt. 18, 20). E' presente pure nella sua parola, perchè parla lui stesso mentre nella Chiesa vengono lette le sacre Scritture.

Nel Sacrificio eucaristico poi, è presente sia nella persona del ministro, perchè "colui che offre per mezzo del ministero dei sacerdoti è il medesimo che allora si offrì sulla croce"; sia, e soprattutto, sotto le specie eucaristiche. In quel Sacramento infatti, in modo unico, è presente il Cristo totale e intero, Dio e uomo, sostanzialmente e ininterrottamente. Tale presenza di Cristo sotto le specie "si dice reale, non per esclusione, quasi che le altre non siano reali, ma per antonomasia" » (Euch. myst., art. 9).

1) Il Ritus servandus del Messale di S. Pio V (1570) non considera nemmeno l'ipotesi del tabernacolo sull'altare della celebrazione. Un accenno in proposito vi sarà aggiunto più tardi, quando si affermerà questo uso (di cui si fece paladino S. Carlo Borromeo).

Ma il Cerimoniale dei Vescovi (1600) si affretta a prescrivere che sia tolto il Santissimo dall'altare quando il Vescovo vi celebra solennemente (CE lib. 1. c. 12, n. 8). E il rituale del 1614, pur concedendo di porre il tabernacolo sull'altare maggiore, mette la condizione di « non ostacolare lo svolgimento delle sacre funzioni » (Rit. tit. C. 1, n. 5).

Il motivo della prescrizione è chiaro: la presenza eucaristica di Cristo sull'altare già dall'inizio della celebrazione rende meno avvertibile ai fedeli la sua presenza nell'assemblea, nella persona del celebrante e nella sua parola.

La presa di coscienza di questi diversi modi di presenza di Cristo nell'azione liturgica, è uno dei principi fondamentali su cui poggia la riforma liturgica (Cost. lit. art. 7).

Inoltre va notato che la presenza sacramentale di Cristo nell'Eucarestia è l'apice a cui tende tutta la celebrazione. Sacerdoti e fedeli pregano Cristo di rendersi presente sull'altare per unirli al suo sacrificio di lode e di obbedienza. Che significato può avere questa attesa e questa « venuta » di Cristo, se Egli è già sacramentalmente presente fin dall'inizio? E' quanto raccomanda la Istruzione sul culto eucaristico: « A motivo del segno, è più consono alla natura della sacra celebrazione che, per quanto è possibile, il Cristo non sia eucaristicamente presente nel tabernacolo sull'altare in cui viene celebrata la Messa, fin dall'inizio della medesima; infatti la presenza eucaristica di Cristo è il frutto della consacrazione, e come tale deve apparire » (n. 55). *Il rispetto alla natura dei « segni »* esige dunque che preferibilmente la riserva eucaristica non si conservi sull'altare della celebrazione, ma in un altro che si presti meglio all'adorazione dei fedeli fuori della Messa.

In questo modo la riserva eucaristica acquisterà sempre più significato di prolungamento della Messa, e l'adorazione dei fedeli apparirà come una preghiera « da messa a messa » in unione alla « laus perennis » di Cristo e della Chiesa.

2) Come già si disse, l'usanza di porre il Santissimo nell'altare maggiore iniziò nel secolo XVI, ed ebbe le sue ragioni storiche e teologiche.

In un'epoca in cui il protestantesimo tentò di scuotere la fede nella presenza reale di Cristo nelle specie eucaristiche, il situare il tabernacolo sull'altare maggiore poteva costituire per il popolo cristiano un aiuto alla fede. Anzi, sarà proprio questa preoccupazione apologetico-pastorale a suggerire il successivo processo di

espansione e di accrescimento del tabernacolo, fino a farlo diventare il centro ideale di tutta l'attenzione dei fedeli.

S. Carlo Borromeo, col peso della sua autorità e del suo prestigio, contribuì a diffondere e a generalizzare questa soluzione, quasi per dichiarare (attraverso l'affermazione trionfale del tabernacolo) il « *vere, realiter, et substantialiter* » della presenza reale.

Nel 1917 il Codice di Diritto Canonico non fece che accettare e codificare un'usanza divenuta ormai generale. Ma specificava: « Nelle chiese cattedrali, collegiate o conventuali, nelle quali si celebrano le funzioni del coro all'altar maggiore, è opportuno che la SS. Eucarestia non sia custodita all'altar maggiore, ma bensì in un'altra cappella o in un altro altare » (Can. 1268).

Per quale motivo? Lo dice il canone citato: « per evitare ogni disturbo alle celebrazioni » (ibidem).

Del resto, nelle Messe cantate si incensa la mensa, la croce, le offerte, i ministri, i fedeli, ma il tabernacolo è ignorato.

3) Quindi le nuove disposizioni sono tutt'altro che arbitrarie, si riallacciano alla tradizione e sono conseguenza di un cambio di mentalità che si è operato.

L'azione dello Spirito Santo ha condotto la Chiesa a riprendere coscienza di forme di presenza di Cristo, che un complesso di ragioni storiche avevano fatto dimenticare (o mettere in secondo ordine). Di qui la ridistribuzione dei vari elementi secondo la loro importanza funzionale nel dinamismo della celebrazione: altare, ambone, sedi, tabernacolo.

Se il risalto unilaterale alla presenza di Cristo nelle specie eucaristiche aveva portato ad una accentuazione eccessiva del tabernacolo a scapito dell'altare e dell'ambone, non bisogna che oggi la preminenza dell'altare e dell'ambone oscurino l'importanza del tabernacolo.

E' necessario molto equilibrio e molto tatto. Ma l'uno e l'altro non possono essere soltanto frutto di zelo; devono essere frutto di idee ben chiare, anzi di una vera e propria spiritualità nuova, dalla quale soltanto si potranno sperare soluzioni artisticamente e liturgicamente valide.

In pratica, coloro che si accingono a cambiare l'attuale sistemazione dell'area del presbiterio, devono tenere conto delle seguenti norme:

1. *Il problema del tabernacolo si pone in modo speciale quando si erige l'altare rivolto al popolo. Se infatti l'altare rimane rivolto verso l'abside, la collocazione del tabernacolo in altra sede non si impone con urgenza, quantunque auspicabile secondo l'Euch. Myst. n. 55.*

2. *Se invece si erige l'altare rivolto verso il popolo, il problema della collocazione del tabernacolo diventa pregiudiziale.*

In pratica si possono dare due soluzioni: porre un piccolo tabernacolo sulla mensa dell'altare maggiore, oppure porre il tabernacolo su un altro altare o in altra parte della chiesa.

a) *L'Istruzione « Inter oecumenici » (revocando una precedente disposizione del 1957, AAS 1957, pag. 425) permette che si possa « celebrare la Messa rivolti*

verso il popolo anche in un altare sul quale ci sia il tabernacolo, di piccole dimensioni, ma conveniente » (art. 95).

Tale indicazione è riportata dalla Euch. Myst. al n. 54.

Normalmente il tabernacolo non ha bisogno di essere molto grande, dal momento che la Costituzione liturgica (art. 55), l'Euch. Myst. (n. 31) ed il Ritus servandus (n. 7) raccomandano vivamente che i fedeli si comunichino con le particole consacrate di volta in volta nella Messa a cui partecipano.

Inoltre le moderne confezioni di arredi sacri hanno realizzato modelli ridotti e funzionali che permettono soluzioni dignitose.

Bisogna tuttavia riconoscere che questa soluzione rimane un ripiego non raccomandabile. A parte i motivi teologici esposti più sopra, un tabernacolo, per quanto di proporzioni ridotte (che per legge deve essere posto al centro della mensa, Inter oecum. n. 95) nuoce assai alla celebrazione eucaristica. Infatti impedisce ai fedeli di vedere il calice, l'ostia, i gesti del celebrante, che, viceversa, devono essere il centro ideale di tutta l'attenzione dei fedeli.

b) E' quindi preferibile porre il tabernacolo della riserva eucaristica fuori dell'altare maggiore, anche per poter creare intorno ad esso un ambiente adatto alla adorazione della SS. Eucaristia.

— Quantunque non sia possibile trovare soluzioni valide per tutte le circostanze concrete, in linea di principio è auspicabile che il tabernacolo sia posto sull'altare di una cappella laterale che serva per l'adorazione privata. Ma si deve trattare di una cappella « davvero nobile » come dice l'Istruzione, facilmente accessibile, decorosa e bene in vista ai fedeli.

— Inoltre l'Istruzione permette di porre il tabernacolo per la riserva eucaristica anche fuori dell'altare « secondo le legittime consuetudini e in casi particolari da approvarsi dall'ordinario del luogo » (art. 95).

Questa concessione elimina quindi la precedente disposizione della Congregazione dei Riti, secondo la quale erano « strettamente proibiti tabernacoli eucaristici posti fuori dell'altare, per esempio nel muro di fondo o a fianco del presbiterio, dietro l'altare o di fianco, su edicole o su colonnine separate dall'altare » (AAS, 1957, p. 425).

Ma non viene abolito lo spirito di quella disposizione, che voleva evitare la trascuratezza nella conservazione e nel culto della Eucarestia. Purtroppo nella nostra diocesi si sono moltiplicati i casi di tabernacoli sistemati nel muro di fondo dell'abside. Tale soluzione non è proibita e qualche volta può risultare conveniente. Ma non bisogna sceglierla come posizione ideale o di comodo. I pastori d'anime devono invitare gli architetti a studiare soluzioni organiche, in linea con le leggi liturgiche, le esigenze ambientali e i canoni dell'arte, senza limitare le possibilità di sistemazione con idee preconcette.

In ogni caso si deve fare in modo che la soluzione adottata favorisca la devozione al SS. Sacramento, evitando di dare l'impressione che questo sia posto in disparte e abbandonato. Per questo non si raccomanda mai abbastanza l'intesa preventiva con la Commissione liturgica diocesana, che sottoporrà i progetti all'appro-

vazione dell'Ordinario, unico giudice competente in materia. « *Se si giudica opportuno porre il tabernacolo fuori dell'altare, si ricordi che ogni decisione spetta all'Ordinario del luogo, che dovrà giudicare per ciascun caso (in casibus peculiari bus: Istruzione, n. 95) se le condizioni richieste per tale soluzione sono soddisfatte. E' dunque escluso che tale decisione sia lasciata alle Commissioni liturgiche diocesane o nazionali, o, ancor meno, a ciascun prete* » (dalla citata *Lettera del Card. Lercaro, 25-1-1966*).

Chi avesse già adottato arbitrariamente la soluzione di porre il tabernacolo fuori dell'altare ha il dovere di mettersi in regola tramite la Commissione liturgica diocesana.

4. La sistemazione della navata

La riforma liturgica ha spinto i responsabili delle chiese e delle cappelle a sistemarle in modo conforme alla nuova liturgia. Ma purtroppo nella maggioranza dei casi ci si è limitati al presbiterio, dimenticando che anche la navata ha le sue esigenze, a volte non meno urgenti, per favorire la partecipazione attiva dei fedeli alla liturgia. A ben poco servirebbero l'altare rivolto al popolo, l'ambone e le sedi, se poi la disposizione dei banchi della navata non favorisse l'unione dei fedeli e la visibilità di ciò che si svolge nell'azione sacra.

a) IL POSTO DEI FEDELI

A questo proposito l'allora Monsignor Montini, arcivescovo di Milano, indirizzava nel 1957 ai sacerdoti della sua diocesi una lettera pastorale che conserva ancora oggi tutto il suo valore programmatico.

Tra l'altro diceva: « Bisogna che l'occhio *veda*: come lo possiamo servire?

Ecco la preminenza dell'altare, che deve essere centrale e visibile... E la visibilità deve realizzarsi non solo per l'altare, ma per tutta l'aula sacra, che è stata costruita, nella sua unità e nei suoi particolari, quale pagina perennemente istruttiva ed edificante. Avviene talora che la maggior parte dei fedeli frequenta da anni il medesimo tempio senza mai averlo osservato nella sua struttura unitaria e nel cumulo delle sue bellezze storiche ed artistiche. Perciò, affinchè l'occhio del fedele sappia scoprire la gloria di Dio nella sua chiesa, ogni particolare del tempio deve essere tenuto in ordine e mostrato a spirituale conforto » (nn. 28-29).

« Bisogna che l'orecchio *ascolti*. La voce, innanzi tutto. Ora che con la tecnica dei microfoni e degli altoparlanti la voce può essere portata ad ogni angolo del tempio, dovremo dire inescusabile quella mancanza di audizione che, per deficienza di tali mezzi, priva i fedeli dall'ascoltare le parole del rito sacro e della predicazione » (n. 31).

Ma ci sono anche altri elementi che devono essere tenuti ben presenti nella sistemazione della navata: la forma e la disposizione dei banchi per i fedeli, il posto riservato alla schola cantorum, la sacra suppellettile, i sussidi per la celebrazione ecc... Sembrano elementi di semplice valore organizzativo, ma invece assumono un significato teologico e pastorale decisivo.

Infatti si tratta di comporre quel popolo di Dio, quella « *plebs tua sancta* » che forma la Chiesa. Non possiamo accontentarci di avere le chiese piene di fedeli, di avere una folla amorfa di presenti, una massa insignificante, che assiste spiritualmente distratta o senza interiore unità. Ma *non potremo mai arrivare a fare una comunità autentica senza una disposizione logistica adeguata*. Dobbiamo tendere a dare una compostezza, un ordine, una posizione confacente alla funzione che i fedeli sono chiamati a svolgere come attori della celebrazione.

Quale meraviglioso campo di azione pastorale per tutti i sacerdoti e per tutti i responsabili delle nostre comunità locali!

Spesse volte ci lamentiamo che i fedeli rispondono poco alle nostre sollecitazioni a prendere parte attiva alla celebrazione. Ciò ha la sua parte di vero, ma il più delle volte non sappiamo agire con intelligenza. Ci limitiamo a chiedere, a pretendere, ma non diamo mai nulla o molto poco. Non diamo un'aula accogliente, un posto confortevole, un banco comodo, una posizione dignitosa, un sussidio adeguato, ecc.

Continuiamo a ripetere che la chiesa è casa del Padre e casa di tutti noi suoi figli, ma facciamo ben poco per renderla accogliente, pulita e dignitosa.

Anche in questo i fedeli hanno bisogno di essere convinti dai fatti più che dalle parole. Se vedranno la chiesa curata in tutti i suoi particolari, se entrando si sentiranno subito a loro agio, non tarderanno ad assimilare anche lo spirito della compostezza e dell'ordine, sentendosi più comunità spirituale.

Per questo l'Istruzione « *Inter oecumenici* » (art. 98) raccomanda: « Si studi con diligenza la disposizione dei posti per i fedeli, affinchè possano partecipare nel modo dovuto alle sacre celebrazioni con lo sguardo e con lo spirito.

Conviene che normalmente si pongano per loro dei banchi o delle sedie. Però, a norma dell'art. 32 della Costituzione, è da riprovare la consuetudine di riservare dei posti a persone private ». Devono perciò essere rimosse (se ancora ci fossero) le sedie riservate a privati.

b) IL POSTO DELLA SCHOLA CANTORUM

Parlando della sistemazione della navata si dovrebbe accennare anche al battistero, agli altari laterali, alle suppellettili ed alle decorazioni. Su questo potremo intrattenerci in altra occasione. Per ora ci limitiamo a dire qualcosa della posizione della schola cantorum.

L'Istruzione « *Inter oecum.* » stabilisce: « La posizione della schola e dell'organo deve fare chiaramente risaltare che i cantori e l'organista fanno parte della assemblea dei fedeli; e sia tale che essi possano svolgere il loro ufficio liturgico nel modo più idoneo » (art. 97).

E l'Istruzione sulla Musica sacra al n. 23 dispone: « La "schola cantorum", tenendo conto della disposizione di ogni chiesa, sia collocata in modo che:

- a) chiaramente appaia la sua natura: che essa cioè fa parte dell'assemblea dei fedeli e svolge un suo particolare ufficio;
- b) sia facilitata l'esecuzione del suo ministero liturgico;

c) sia assicurata a ciascuno dei suoi membri la comodità di partecipare alla Messa nel modo più pieno, cioè attraverso la partecipazione sacramentale.

Quando poi la "schola cantorum" comprenda anche donne, sia posta fuori del presbiterio ».

Queste disposizioni mirano ad un duplice fine:

a) La schola deve essere udita chiaramente da tutta l'assemblea, quando eseguisce le parti che le sono proprie, e deve poter aiutare il canto dei fedeli, quando è chiamata a cantare con loro o ad alternarsi ad essi. E' quindi, anzitutto, un problema di acustica.

b) Ma è anche un problema rituale di importanza ancora maggiore. La schola fa parte della assemblea e svolge un vero ministero liturgico: tutti i cantori devono potersi accostare alla comunione assieme ai fedeli, tutti devono vedere ed ascoltare l'azione liturgica. Qualche volta uno dei cantori deve accedere all'ambone per il canto del salmo responsoriale o delle intenzioni di preghiera (« *Inter oecum.* 56 »). Infine è bene che il maestro possa guidare anche il canto del popolo.

Ciò esige:

1. *Che si eviti di relegare la schola su una tribuna in fondo alla chiesa o a lato del presbiterio in luogo sopraelevato e quasi staccato dalla navata.*

2. *Nemmeno l'abside sembra un luogo indicato, perché troppo separato dai fedeli.*

3. *La recente istruzione « *Musicam sacram* » permette che la schola possa stare nel presbiterio nel caso in cui non vi facciano parte le donne (art. 23).*

4. *Il posto ideale sembra essere in testa alla navata, davanti ai fedeli o anche a lato del presbiterio.*

Tale posizione sembra più indicata per le piccole chiese, nelle quali la schola è formata da un gruppo di fedeli che sostengono il canto della massa, o si alternano a loro. Nel caso di una corale polifonica più qualificata, si rende necessaria una posizione laterale (cappella o transetto) con un palco o una tribuna che la ponga in leggero rilievo. Ma si deve escludere ogni apparenza di esibizione teatrale: i cantori sono fedeli che partecipano attivamente all'azione liturgica.

5. *Anche in questo caso non vi possono essere soluzioni prefabbricate: di volta in volta si dovrà studiare la soluzione più rispondente alle leggi liturgiche ed alle esigenze acustiche di ogni chiesa.*

c) IL POSTO DELL'ORGANO E DELL'ORGANISTA

La collocazione dell'organo deve obbedire a precisi criteri liturgici e tecnici, poichè da essa dipende la resa dello strumento e la stessa ubicazione della schola cantorum.

1) Troppo di rado gli architetti, costruendo una chiesa, pensano in anticipo al luogo destinato all'organo. Di conseguenza molte collocazioni dell'organo risul-

tano frutto di compromesso, con danno della espressione sonora dello strumento che esige la possibilità di lanciare il suono direttamente, senza rifrazioni che provocano echi, interferenze, attutimento della sonorità, zone di sordità, ecc.

2) La storia dell'organo ci dimostra che tre sono le collocazioni migliori dello strumento, in corrispondenza ai tre centri focali dell'espansione del suono: 1) in fondo alla chiesa, a metà altezza dal suolo; 2) nell'abside; 3) a nido di rondine sulla navata principale, sopra il presbiterio e dopo il transetto. In particolare va ricordato che la collocazione dell'organo nel transetto si è sempre dimostrata antiacustica, specialmente quando l'organo è notevolmente ampio.

3) A queste considerazioni di ordine tecnico, vanno aggiunte quelle di ordine liturgico. Infatti dalla collocazione dell'organo dipende la posizione dell'organista e dei cantori, che devono risultare chiaramente inseriti nell'assemblea dei fedeli (*Inter oecumenici*, 97; *Musicam sacram*, 23). Per cui la posizione ideale da un punto di vista tecnico può risultare meno indicata da un punto di vista liturgico (è il caso, molto frequente nelle nostre chiese, di organi posti nell'abside e nelle tribune sopraelevate, che relegano i cantori e l'organista fuori dell'assemblea dei fedeli).

Come regolarsi praticamente, sia nella costruzione di nuove chiese che nel restauro di quelle esistenti?

Ci sembra di poter dare le seguenti norme:

1. *Nel caso di organi a trasmissione elettrica non sarà troppo difficile conciliare accortamente esigenze liturgiche e tecniche, potendo separare l'organo e la « consolle », che saranno posti nel luogo loro più conveniente.*

2. *Nel caso invece di organi a trasmissione meccanica, la soluzione è molto più difficile, poichè l'impossibilità di separare la « consolle » condiziona fortemente il posto della schola che non può restare troppo separata dall'organista.*

3. *Si cerchi di evitare soluzioni unilaterali, cioè poggiate unicamente su motivi tecnici o su considerazioni teoriche: si deve tener conto di tutte le esigenze in questione, armonizzandole in soluzioni unitarie e funzionali.*

4. *Per questo si invitino gli architetti a studiare seriamente il problema, consultandosi con la Commissione liturgica diocesana e con tecnici ed esperti di organo.*

5. *Nel caso specifico di organi antichi o monumentali, nessuna decisione per la loro rimozione può essere presa senza il permesso esplicito degli enti civili competenti (Soprintendenze alle Gallerie del Ministero della Pubblica Istruzione) (1).*

5. Norme riguardanti modifiche a complessi esistenti.

Come conclusione a tutto il discorso sull'adeguamento delle chiese alle nuove esigenze liturgiche, sentiamo il bisogno di richiamare ancora una volta tutti i sa-

(1) Cfr. nota 1) a pag. 542.

cerdoti e i superiori di comunità al più grande senso di responsabilità in un lavoro che ha conseguenze non facilmente calcolabili. A questo proposito facciamo nostre le direttive pratiche dell'Episcopato francese, con qualche adattamento alla situazione della nostra Diocesi (1).

a) RISPETTARE L'ALTRUI PROPRIETA'

1. Il parroco non è il proprietario della sua chiesa, né del mobilio della stessa: egli non è che il custode ed il gestore. Gli edifici e il loro mobilio possono appartenere alla Diocesi, alla Famiglia religiosa, talvolta allo Stato o ad altri Enti pubblici, e possono essere sotto la tutela della Soprintendenza ai monumenti (2): in ogni caso essi appartengono, almeno moralmente, alla comunità dei fedeli. Inoltre essi dipendono sempre dalla autorità diocesana. Il parroco o il rettore non sono affatto liberi di modificarli a loro gradimento; ancor meno di alienarli, fosse pure per procurarsi dei mezzi (talvolta promessi da trafficanti senza scrupoli che offrono somme irrisorie od oggetti moderni che non hanno valore paragonabile): cfr. C.I.C. c. 1530, 1531, 1532, 1534, 1535, 2347.

2. Oltre a queste esigenze, che riguardano la giustizia più elementare, il parroco deve ricordarsi in ogni caso che la chiesa e il suo mobilio sono al servizio della comunità; che questa esisteva prima che egli arrivasse e rimarrà anche quando sarà partito: che non ha quindi il diritto di agire come se ne fosse il padrone unico e definitivo.

3. Certe sistemazioni architettoniche, o d'arredamento, certi oggetti di culto o di pietà, elementi decorativi che ci sembrano passati di moda, poco in armonia con lo spirito della riforma liturgica possono avere, senza che noi lo sappiamo, un vero valore artistico, essere degli elementi preziosi del patrimonio religioso e nazionale. La loro distruzione, la loro alienazione, la loro trasformazione inconsiderata e indebita, possono costituire veri atti di vandalismo contro i quali a buon diritto si leva l'autorità pubblica e l'opinione degli ambienti artistici. Sarebbe spiacevole che simili errori individuali fossero attribuiti all'influsso della riforma liturgica e servissero a screditarla.

b) RISPETTARE I COMPLESSI ESISTENTI

4. Certe soppressioni (p. e. di una pala o di un tabernacolo monumentale), certi rinnovamenti (p. e. ripulitura o pittura delle pareti), certi miglioramenti pastoralmente augurabili (p. e. lo spostamento di un altare maggiore collocato lontano dai fedeli) sembrano facili a realizzarsi immediatamente. Ma la loro sistemazione avventata può distruggere irrimediabilmente una armonia, un equilibrio volu-

(1) Da « Il rinnovamento liturgico e la disposizione delle chiese »: direttive pratiche dell'Episcopato francese (testo italiano da « Arte cristiana », 1965 n. 531, riportato anche in « L'edificio sacro », AA. VV., Editrice Queriniana, pagg. 201 ss.).

(2) Cfr. nota 1) a pag. 542.

ti dal costruttore o compiuti a poco a poco nella pazienza e nella continuità da tutti quelli che antecedentemente hanno conservato e abbellito un luogo di culto.

5. Alcuni nostri predecessori hanno potuto in un passato più o meno lontano commettere degli atti di « vandalismo », non osservando per esempio le leggi fondamentali della proporzione e dell'armonia. Questa però non è una ragione per fare altrettanto, e molto spesso con minor garanzia di qualità. Un altare classico, armonioso in se stesso, forse si accordava molto meglio con una chiesa gotica che non un altare moderno e funzionale, dalle linee secche, col quale si vorrebbe sostituirlo.

6. Anche alcuni complessi mediocri di un'epoca assai scadente possono avere una certa armonia, un'esattezza di proporzioni, di luce e di colore, che si può rischiare di danneggiare con soppressioni parziali e frettolose. A maggior ragione l'eliminazione di molte statue creerà in un complesso di stile barocco una penosa impressione di vuoto, di nudità, di indigenza.

7. Non è troppo mettere in guardia contro una certa ossessione di nudità o contro una volontà intemperante di povertà evangelica. Soprattutto nelle chiese antiche una certa esuberanza decorativa contribuisce al benessere e alla gioia dei fedeli, senza necessariamente insultare la loro povertà. Alcune chiese finiscono, a forza di semplificazioni e di soppressioni, per assomigliare a delle sale di conferenze e per perdere completamente quel calore, quell'atmosfera di splendore e di gloria che richiama la celeste Gerusalemme, prefigurata dalle nostre chiese.

c) SIGNIFICATO DEI COMPLESSI DA ATTUARE

8. *Anche se la sistemazione di un complesso non può essere attuata in una sola volta — a causa della durata o del costo dei lavori da compiersi — prima di cominciare le modifiche di dettaglio è necessario aver studiato un progetto completo da compiersi progressivamente, e sapere come si andrà a finire.*

9. Ciò non significa che non si può fare nulla quando non si può cambiare tutto. Se per esempio è impossibile spostare o voltare l'altare in un presbiterio monumentale nazionale, può essere tuttavia possibile e vantaggioso mettere in valore la Parola di Dio costruendo un ambone, disponendo meglio il seggio del celebrante o il posto della schola. Anche qui però è indispensabile studiare un progetto generale che tenga conto di tutti i fattori da considerarsi.

d) OTTENERE CONSIGLI E PERMESSI AUTORIZZANTI

10. Tutto questo dimostra la difficoltà dell'impresa. Non può prendersene la responsabilità un uomo solo, non specializzato, e avventurarsi alla leggera: non ci si può accontentare di improvvisare e di arrangiarsi, rivolgendosi ad un qualsiasi artigiano dei dintorni, imbianchino o falegname o marmista. Un architetto, un decoratore, professionisti e competenti, devono aiutare il parroco studiando seriamente la chiesa come è, elaborando progetti con rilievi, piante o plastici. Si potrà compiere questo studio analizzando in luogo i punti focali e partecipando alla cele-

brazione. Si tratta infatti di dare ad una comunità che vive la sua liturgia i luoghi di cui ha bisogno per una vera celebrazione.

11. Così pure sarà necessario che chi collabora a questa impresa conosca pienamente e tenga presente il senso profondo e le esigenze della liturgia.

12. Ad ogni modo, nessuna modifica dev'essere intrapresa senza l'autorizzazione e il controllo della Commissione liturgica diocesana (1). Essa non potrà pronunciarsi che su dei progetti precisi, completi e dettagliati, non su una semplice descrizione o su uno schizzo generico.

Torino, 22 ottobre 1967
nella festa diocesana della consacrazione delle chiese

+ *Michele card. Pellegrino, arciv.*

(1) E degli altri organismi interessati: cfr. nota 1) a pag. 542.

« Nella restaurazione bisognerà evitare che vadano dispersi i tesori dell'arte sacra. Se poi per il rinnovamento liturgico, a giudizio dell'Ordinario del luogo, sentito il parere degli esperti e — se è il caso — con il consenso di coloro cui spetta, si giudicasse necessario rimuovere tali tesori dal luogo in cui ora si trovano, si provveda a ciò con prudenza e si curi che, anche nelle nuove sedi, le opere siano sistematiche in modo conveniente e degno » (Euch. myst., art. 24).

RITIRI MENSILI PER IL CLERO

L'Unione Apostolica da qualche anno per mandato dell'autorità diocesana organizza i ritiri mensili del Clero cittadino ed alcune giornate di aggiornamento per tutti i Sacerdoti del Piemonte in collaborazione coll'Istituto Pastorale.

Quest'anno, dopo aver presi gli accordi coll'Arcivescovo e coll'Istituto Pastorale si è pensato di preparare il seguente programma:

1) I Ritiri si terranno di norma il *secondo lunedì del mese* per non coincidere colle scuole dell'Istituto Pastorale.

2) Saranno però sostituiti nei mesi di febbraio e maggio da due giornate generali per il Clero piemontese.

Sarà omesso ad aprile per la coincidenza del tempo pasquale che impegna molto i Sacerdoti.

3) I Ritiri si faranno di una giornata intera se l'esperimento di novembre sarà gradito. Altrimenti saranno di nuovo di mezza giornata.

4) Saranno nuovamente predicati dal Cardinale Arcivescovo il quale desidera attuare un metodo simile a quello che si è rivelato così efficace negli Esercizi al Clero a Sant'Ignazio e cioè due Meditazioni con vero silenzio al mattino, discussione pastorale al pomeriggio, nella quale ognuno potrà prendere la parola e funzione liturgica in Chiesa.

5) Di conseguenza per favorire chi non può rientrare a casa per il pranzo e per avere la cappella a disposizione si è deciso di trasferire questi Ritiri nella Sede del Seminario per Vocazioni adulte in via XX Settembre 83.

6) Ecco pertanto il *Calendario dei Ritiri e Giornate di aggiornamento del prossimo anno*:

NOVEMBRE	— lunedì 13 - Ritiro mensile - Card. M. Pellegrino
DICEMBRE	— lunedì 11 - Ritiro mensile - Card. M. Pellegrino
GENNAIO	— lunedì 8 - Ritiro mensile - Card. M. Pellegrino
FEBBRAIO	— martedì 13 - Giornata regionale per il Clero
MARZO	— lunedì 11 - Ritiro mensile - Card. M. Pellegrino
APRILE	— vacat
MAGGIO	— mercoledì 15 - Giornata regionale per il Clero
GIUGNO	— martedì 11 e mercoledì 12 - Due giorni di studio per il Clero organizzato dall'Istituto Pastorale

Le giornate saranno tenute come lo scorso anno da teologi di chiara fama e dottrina: p. Alszeghy, Mons. Moeller, Latourelle, Mons. Gilberto Baroni, ecc.

Sarà comunque dato a suo tempo il relativo programma.

7) *Ed ecco l'orario del prossimo Ritiro di lunedì 13 novembre nel Seminario per le Vocazioni adulte in via XX Settembre 83:*

ore 10 Recita di Terza - Meditazione del Card. Arcivescovo: « Come vedo i miei preti »
Intervallo in silenzio

ore 11,15 Seconda Meditazione: « Come vorrei i miei preti »

ore 12,30 Pranzo

ore 15 Recita di Nona
Discussione pastorale

ore 16 Adorazione e Benedizione Eucaristica.

Questa nuova impostazione del Ritiro più impegnativa e nello stesso tempo più attraente per l'interesse dei temi e la novità della discussione, sarà certamente gradita e non mancherà di creare un clima di affiatamento e di comunicazione col Padre, maggiore che non nei precedenti Ritiri e tale da contribuire, non meno delle prediche e della preghiera in comune, alla santificazione sacerdotale.

RITIRI DI ORIENTAMENTO VOCAZIONALE

Un servizio offerto dai Seminari diocesani

I sacerdoti dei seminari diocesani, Giaveno, Bra e Rivoli si mettono a disposizione, nei limiti del possibile, dei parroci della diocesi, per tenere alcuni *ritiri* su temi di *orientamento vocazionale* lungo l'anno scolastico 1967-68.

Per rendere più chiara questa offerta si specificano alcune indicazioni di massima:

a) è bene che tali ritiri siano organizzati per zona dai sacerdoti della zona, da tenersi nella zona stessa o in seminario;

b) il gruppo dei partecipanti sia omogeneo quanto a età e non troppo numeroso (15-20 soggetti); sia formato da ragazzi o giovani un po' scelti i quali si trovino particolarmente disponibili ad una riflessione sulle loro scelte vitali;

c) il tema che sarà trattato, espresso più sopra con le parole « orientamento vocazionale », è da intendersi come guida circa la vocazione umana e cristiana, come è proposta dai Documenti Conciliari;

d) perchè tali ritiri possano dare i loro frutti, è auspicabile che se ne tengano almeno tre nell'anno dallo stesso sacerdote e alle stesse persone;

e) i partecipanti a questi ritiri di orientamento saranno seguiti dai sacerdoti dei tre seminari, secondo le seguenti indicazioni.

- per ragazzi della V elementare, della I e II media inferiore rivolgersi al SEMINARIO DI GIAVENO (don Emanuele Grosso, tel. 93.70.29);
- per ragazzi della III media, IV ginnasio o livello corrispondente rivolgersi

al SEMINARIO DI BRA (don Giovanni Maritano, tel. 44.527, oppure 42.302, prefisso 0172);

— per giovani di V ginnasio e liceo o livello di scuola media superiore rivolgersi al SEMINARIO DI RIVOLI (don Francesco Cavallo, tel. 95.75.19, oppure Rettore, tel. 95.04.42).

I Rettori don Livio MARITANO
Mons. Bartolomeo BURZIO
don Felice CAVAGLIA'

MUTUA SANITARIA DEL CLERO

La M.I.A.S. (Mutua Interdiocesana Assistenza Sanitaria) con sede in Torino, via Gioberti 7, notifica a tutti gli Iscritti che, in seguito alle decisioni prese, in sede di Consiglio, dai Delegati delle Diocesi aderenti, con il giorno 11 novembre 1967, SOSPENDE LA SUA ATTIVITA'.

Tale decisione è motivata dal fatto che, a partire dal 12 novembre 1967, entra in vigore la Legge n. 669 del 28-7-1967 per l'assistenza sanitaria obbligatoria al Clero, pubblicata nel numero di ottobre di questa Rivista.

In base a tale legge, tutti i Sacerdoti Secolari, con cittadinanza italiana e residenti in Italia, senza limiti di età, *che non fruiscono già di altre Mutue*, saranno assistiti, a partire dal 12 novembre, dall'INAM.

Data l'urgenza per la compilazione delle liste, e la complessità della fase organizzativa, nonostante quanto disposto dall'art. 3 della Legge citata, che prevede la facoltà di opzione per l'INAM da parte degli assistiti ad altre Mutue, la Direzione Provinciale dell'INAM di Torino dispone che i titolari di altre Mutue, *per ora*, non facciano opzione.

In pratica, a partire dalla data indicata, saranno assistiti dall'INAM, con prestazioni medico generiche, medico specialistiche, farmaceutiche, ospedaliere, **TUTTI I SACERDOTI SENZA MUTUA** e i Sacerdoti pensionati del Fondo Clero, che finora erano stati assistiti dall'Istituto FIDES di Roma.

In questi giorni la Segreteria della Mutua del Clero di via Gioberti 7, Torino, ha inviato ai Sacerdoti interessati un questionario per la compilazione degli ELENCHI UFFICIALI da trasmettere alle Direzioni INAM delle rispettive Province. Tale questionario dev'essere compilato con precisione e rispedito URGENTEMENTE al nostro Ufficio.

Coloro che, ritenendosi in diritto, non abbiano ricevuto detto questionario, sono pregati, nel loro interesse, a notificarlo subito.

Si precisa inoltre che, essendo la assistenza mutua a carattere locale, anche i Sacerdoti secolari, incardinati in altre Diocesi ma esercitanti il ministero in Diocesi di Torino, vengono iscritti nelle nostre liste.

Dovranno perciò produrre quanto prima all'Ufficio di via Gioberti 7, Torino, un documento comprovante l'incardinazione, rilasciato dal proprio Ordinario.

Per ulteriori notizie circa il versamento delle quote, parenti a carico ecc. si darà tempestiva comunicazione.

Opera Diocesana BUONA STAMPA

Direzione e Amministrazione: Corso Matteotti 11 - Tel. 545.497 - TORINO

Bollettini Parrocchiali

- **EDIZIONE IN 16 PAGINE.**
- **EDIZIONE IN 16 PAGINE** più elegante copertina con illustrazione a 4 colori.
- **EDIZIONE NUOVA** 16 pagine più copertina a colori formato tascaabile 13,5×20 - Minimo di stampa copie 2000 - Convenienti per vasta diffusione.

Facciate proprie a disposizione dei RR. Parroci: quante ne desiderano.

Stampa copertina propria in nero: gratis dietro fornitura di clichè (ed. 16 pagg.).

Stampa copertina propria a quattro colori, in offset. Se sulla copertina si desidera clichè proprio, oltre al prezzo base del bollettino, si devono pagare le spese d'impianto, una volta fatta e stampare un minimo di 20.000 copertine utilizzabili di mese in mese secondo il fabbisogno.

Titolo: agli effetti della spedizione, si consiglia di mantenere sulla copertina il titolo generico « **Echi di Vita Parrocchiale** », specie se vi sono copie da spedire a indirizzi singoli. Il titolo proprio si potrà mettere nella prima pagina interna.

Richiedere saggi e preventivi all'OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA - Corso Matteotti 11 - Tel. 545.497 - Torino - precisando l'Edizione che si desidera e il numero delle copie.

LA CERERIA

E. PETTITI & FIGLI

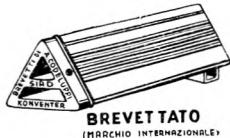
Via S. Bernardino, 15 - Tel. 97.121 - 10022 CARMAGNOLA

Rende noto ai Rev. Sig. PARROCI di Torino e Diocesi che
può fornire **franco domicilio**, qualsiasi quantitativo di
CANDELE VOTIVE E DA ALTARE

DA OLTRE 10 ANNI IL SIFONE DEUMIDIFICANTE

KONVENTER

ELIMINA DEFINITIVAMENTE L'UMIDITA' DAI MURI



Chiese, antichi palazzi, industrie,
Monumenti insigni, debbono al Konventer
la loro nuova vita

Ditta BOCCA Geom. GIANPAOLO

Corso Ferrucci, 94 — 10138 TORINO — Tel. 386.854

Interpellateci

Siamo attrezzati per la posa in ogni luogo
Minima spesa - Grande efficacia - Sicuro successo

ZACCAGNINI

Via Bertola n. 23 - Tel. 519.483
TORINO

ORGANI A CANNE — Trasmissione elettrica od elettro-meccanica - RESTAURI -
Ricostruzioni - Accordature - Abbonamenti manutenzioni.

ORGANI ELETTRONICI — Caratterizzazioni timbriche e ripieni come quelli a canne.

AUTOMAZIONE CAMPANE con programmatore ad orologio, ripetitore ciclico, carillon, consente il suono: a festa (rintocchi) - a dondolio (Romana) - con bloccaggio campana rovesciata (Ambrosiana) di motivi, lodi, Angelus ecc.

ARMONIUM ELETTRICI ED A MANTICE - il migliore assortimento.

Preventivi in loco NON impegnativi - Facilitazioni - Assistenza - Garanzia - Referenze

PREMIATA FONDERIA

Ditta Cav. Paolo Capanni

del dott. ing. ENRICO CAPANNI
fondata nel 1846

Castelnovo Monti (Reggio Emilia)

telef. n. 78-302

a richiesta e senza impegni da parte
dei richiedenti, si fanno sopraluoghi e si rilasciano preventivi per
qualsiasi lavoro di campane e loro
accessori

la n. Ditta ha recentemente fuso la
monumentale Campana dei Caduti
di Rovereto (ql. 226-39)



SARTORIA ECCLESIASTICA

Corso Palestro 14 — TORINO — Telefono 544.251

Presso la Sartoria « Artigianelli » la S. V. troverà una impeccabile ed accurata confezione su misura di abiti talari, soprabiti, impermeabili, giacche, pantaloni, clergymen grigi e neri, e qualsiasi altra confezione.

Inoltre troverà un ricco e scelto campionario di stoffe delle migliori case, con i nuovi tessuti di pura lana Vergine 100% pettinata, trattati con il procedimento 3 M Minnesota Scotchgard barriera invisibile che li rende impermeabili e li protegge dalle macchie di olio, inchiostro, grassi ecc...

Puntualità nella consegna e prezzi veramente equi

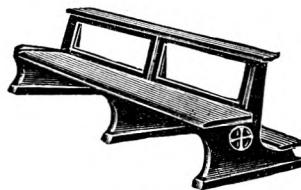
FABIO SPINELLI

Via Volta, 31 (Campo Sportivo) — CARATE B.zza (Mi)
Tel. 99686 - 98124 - 99167 a.

MOBILI PER CHIESA GARANZIA ANNI 10



Sedia sovrapponibile
in metallo



art. 535



art. 604

ARREDAMENTI IN LEGNO E METALLO per:

Chiese
Scuole
Asili
Collegi
Cine-Teatri

I
N
T
E
R
P
E
L
L
A
T
E
C
I



mod. Venezia

... ESEGUIAMO LAVORI ANCHE SU DISEGNO...

LA DITTA FABIO SPINELLI SARA' LIETA DI FAR VISITARE ALLA RISPETTABILE CLIENTELA LA MODERNA ATTREZZATURA DELLO STABILIMENTO

plaximetal

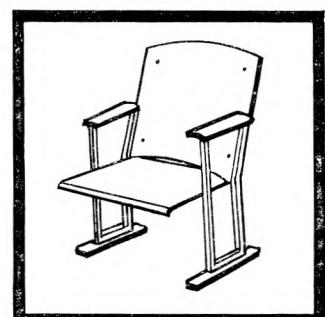
La ns/ ditta, fornitrice di Enti religiosi e civili, è particolarmente attrezzata per l'arredamento moderno e funzionale di collegi, scuole, oratori, sale riunioni e spettacoli, biblioteche, ecc.

Si eseguono ordini anche su disegni del cliente. A richiesta telefonica o scritta, provvederemo a inviare un ns/ incaricato senza Vs/ impegno.

di Cerrato e C. - S.a.S.
str. per Marentino
ANDEZENO - Tel. 946252



CHIESE



CINE - TEATRI



REFETTORI



ASILI E SCUOLE



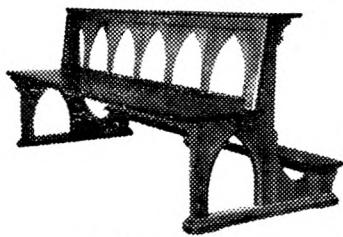
SALE
ADUNANZE

BIBLIOTECHE

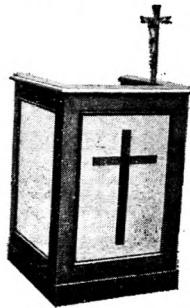
CHIESE



Parr. P. Strada



Convento Susa



Parr. S. M. Grugliasco

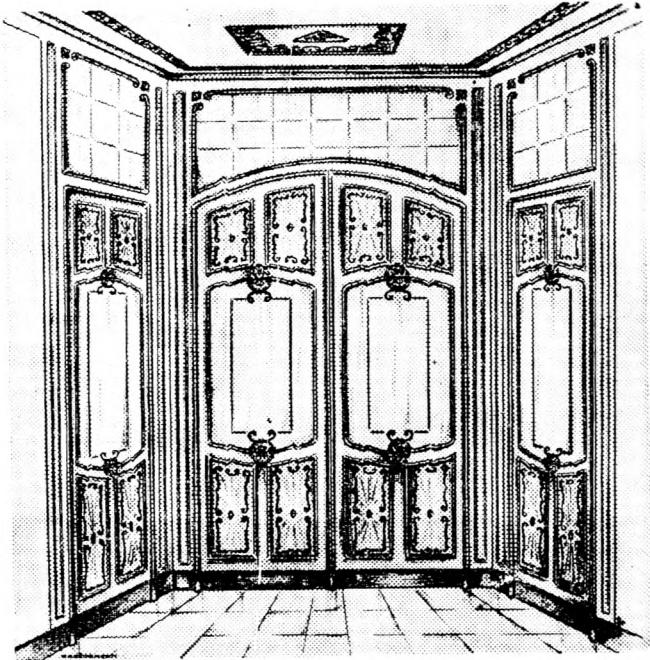


Parr. Mompellato

A
R
R
E
D
A
M
E
N
T
I

Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25 — Telefono 790.405
10141 - TORINO



Parr. P. Strada

AMBIENTAZIONI ORATORI
ASILI
SALE di RIUNIONI

